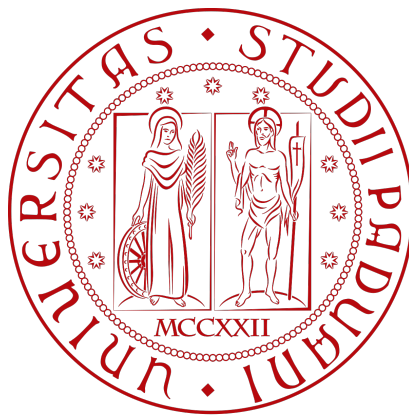


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



Per una democrazia più partecipativa

La partecipazione politica dei migranti in Italia e l'associazionismo in
Veneto

Relatore: Prof. Marco Almagisti

Laureando: Sonia Lilolli

Matricola n. 2045370

A.A. 2023/2024

Indice

Introduzione	2
Capitolo 1	4
1.1 Storia e legislazione sull'immigrazione in Italia	4
1.2 La cittadinanza in Italia	10
Capitolo 2	13
2.1 Partecipazione politica degli immigrati in Italia	13
2.2 Importanza e sfide della partecipazione politica in Italia	25
Capitolo 3	35
3.1 La partecipazione politica a livello locale: il Veneto	35
3.2 Storia e caratteristiche dell'associazionismo in Veneto	40
Conclusione	49
Bibliografia	53

Introduzione

L'immigrazione, nel contesto globale contemporaneo contraddistinto da una crescente mobilità ed interconnessione, rappresenta un fenomeno sociale tra i più rilevanti e complessi. Il fenomeno ha e sta tuttora trasformando profondamente il tessuto sociale ed economico non solo nella nazione, ma anche in molte regioni italiane. Tra queste, il Veneto si distingue per essere una delle aree con il più alto tasso di popolazione migrante. La diversità culturale ed etnica nella Regione ha dato vita ad una vasta gamma di realtà associative, attraverso le quali i migranti tentano di rispondere alle proprie esigenze e di contribuire attivamente alla vita della comunità locale. Tuttavia, uno degli aspetti meno esplorati ma cruciali per l'integrazione degli immigrati è la loro partecipazione politica, la quale non si esprime solamente attraverso il diritto di voto, ma comprende una vasta gamma di attività, tra cui l'attività associativa.

L'associazionismo migrante rappresenta uno strumento importante di integrazione e partecipazione civica: le associazioni fondate e gestite dai migranti svolgono un ruolo importante non solo nel fornire supporto ai nuovi arrivati, ma anche nel promuovere il dialogo interculturale, la solidarietà e la coesione sociale. Il fenomeno, però, rimane oggi spesso inesplorato e sottovalutato.

In questa tesi, la prima parte offrirà una panoramica della legislazione italiana sull'immigrazione, analizzando le normative dal Novecento ad oggi e le loro evoluzioni. Si esamineranno successivamente dati statistici sulla partecipazione politica di questa popolazione, unitariamente alle caratteristiche, alle dinamiche e alle sfide dell'attività, esaminando i fattori che la favoriscono o la ostacolano e valutando le implicazioni della partecipazione politica in Italia. Verrà, in una seconda parte, analizzato il panorama dell'associazionismo migrante in Veneto. La prima parte del capitolo offrirà un excursus storico e statistico del fenomeno migratorio e associativo nella Regione, per poi passare

all'esplicazione dei diversi tipi di associazioni presenti, guardando alla loro attività, ai loro obiettivi e le loro modalità di funzionamento.

Con questa tesi si intende contribuire alla comprensione dell'importanza dell'inclusione degli immigrati, esaminando soprattutto la partecipazione attiva di questi soggetti ed il loro ruolo nell'associazionismo migrante, in Veneto nello specifico, per arrivare ad una società realmente inclusiva, solidale e democratica.

Capitolo 1

1.1 Storia e legislazione sull'immigrazione in Italia

Dalla fine dell'Ottocento e per gran parte del Novecento, l'Italia è diventata un paese d'interesse per il crescente fenomeno migratorio. Tra gli anni Sessanta e i primi anni Settanta del XX secolo, verso l'Italia si registrano i primi flussi migratori, che coinvolgono studenti, lavoratori e lavoratrici provenienti dai paesi del Corno d'Africa, altri dall'Africa settentrionale ed da ex colonie italiane. Altri flussi particolarmente importanti in quegli anni riguardano quelli dalla frontiera con l'ex Jugoslavia e l'arrivo dei dissidenti politici e i fuggitivi dalle dittature latinoamericane.

Prima del 1986, l'Italia non provvedeva di una legge specifica sull'immigrazione. La disciplina era trattata nel Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS)¹, ovvero un'insieme di norme risalenti al periodo fascista che trattava principalmente il controllo e l'ordine pubblico piuttosto che la tutela dei diritti dei migranti. Per attuare la Convenzione OIL n. 143 del 1975², viene approvata la prima legge italiana sull'immigrazione, la legge 943/1986³: questa norma regolava gli ingressi degli immigrati che erano alla ricerca di un impiego, evidenziando la migrazione come un fenomeno momentaneo e, soprattutto, transitorio (Pastore e Zorzella, in Giovanetti e Zorzella, 2020, pp. 104-105).

La Legge Foschi (legge 943/1986) trasforma in norme vincolanti le disposizioni che erano già state introdotte delle circolari del Ministero del

¹ Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (Gazzetta Ufficiale, 26 giugno 1931, n. 146): *Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza*

² Convenzione OIL n. 143, 1975: *Convenzione sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti*, Traduzione italiana non ufficiale pubblicata assieme al testo ufficiale francese in *Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana*, 29 aprile 1981, n° 116 (<https://www.ilo.org/it>).

³ Legge 30 dicembre 1986, n. 943 (Gazzetta Ufficiale, 12 gennaio 1987, n. 8): *Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine*.

Lavoro, come la richiesta di uno specifico visto per lavoro per poter essere assunto e l'istituzione di liste di collocamento di lavoratori extracomunitari, alle quali è possibile iscriversi anche dall'estero. La legge si concentrava quindi sull'aspetto lavorativo, garantendo a questi soggetti condizioni simili a quelle dei lavoratori italiani (ivi, pp. 106-107). La novità stava nella previsione di una sanatoria, la prima regolarizzazione attraverso legge dello Stato, che avrebbe "sanato" la posizione amministrativa dei cittadini stranieri risiedenti nel territorio italiano. Inoltre, aveva istituito strutture e canali di opportunità politica che hanno incoraggiato la partecipazione civica degli immigrati in istituzioni pubbliche, grazie alla creazione dei primi organismi consultivi a molteplici livelli, responsabili del coordinamento e del monitoraggio dell'immigrazione, consentendo la partecipazione dei rappresentanti delle comunità di immigrati (Bontempelli, 2009, p. 119). Pur essendo questa legge un'importante punto di partenza verso la strada dell'integrazione, permettendo ai lavoratori stranieri di uscire dalla clandestinità e di accedere ai diritti fondamentali, presenta dei limiti: lasciava in secondo piano aspetti importanti come il ricongiungimento familiare, l'accesso ai servizi sociali e l'integrazione culturale. Difatti, anche dopo l'introduzione della legge Foschi, la condizione giuridica degli immigrati rimaneva precaria ed ambigua, data la mancanza di una disciplina coerente e dalla frammentazione delle fonti normative (Pastore e Zorzella, in Giovanetti e Zorzella, 2020, p. 107).

I policy makers italiani non credevano fosse giovevole allo Stato l'ingresso di più immigrati a causa della crisi economica che lo affliggeva e credevano fosse necessario trovare misure restrittive e legali per prevenire i flussi migratori. Si passa così da una condizione di tolleranza ad una paura diffusa, la quale sfocia in atteggiamenti diffidenti, di intolleranza e violenti nei confronti dell'Altro.

Gli anni Novanta del Novecento si caratterizzano per una fase di transizione per l'Italia, conseguente all'esigenza di continuare ciò che la legge 943/86 aveva iniziato.

Nella situazione d'emergenza scaturita dalla morte del bracciante sudafricano Jerry Esala Masslo⁴, nel 1990 viene promulgata la cd. Legge Martelli⁵, con la quale veniva affermata l'idea che l'immigrazione iniziava ad essere un fenomeno a lungo termine. Tra la legge del 1986 e quella del 1990, mentre in Italia ci si voleva dotare di una normativa organica sull'immigrazione, si svolgevano parallelamente le trattative sull'accordo Schengen, che avrebbe abolito i controlli alle frontiere interne in Europa. Le trattative riguardanti il patto procedevano in un clima di segretezza, con l'obiettivo di creare un'area di libera circolazione delle persone all'interno dell'Europa, che implicava però un aumento della preoccupazione sulla sicurezza e l'ordine pubblico. Per affrontare questa paura, si prevedevano controlli alle frontiere esterne, rafforzando così la vigilanza sull'ingresso degli stranieri (Pastore e Zorzella, in Giovanetti e Zorzella, 2020, p. 109). Nonostante la legge 39/90 sia la prima legge organica in materia d'immigrazione, questa risente della Convenzione di Schengen perché riprende dettagliatamente le modalità di controllo previste da quest'ultima, mettendo in luce la volontà di allineare la legislazione italiana agli standard europei (ivi, p.110).

La legge, inoltre, introduce il «principio del contingente numerico dei flussi» (Bontempelli, 2009, p. 122): veniva aggiunto alle procedure di selezione della legge 943 il criterio per cui il Governo decideva annualmente, attraverso un decreto, la quota massima di possibili autorizzazioni al lavoro da rilasciare per l'anno in corso. Inoltre, erano state previste norme che regolamentavano diritti, doveri e condizioni di soggiorno degli immigrati.

⁴ Il 25 agosto 1989 a Villa Literno venne assassinato Jerry Esala Masslo, bracciante agricolo sudafricano la cui domanda di asilo era stata dichiarata inammissibile perché non proveniente da un Paese europeo (Pastore e Zorzella, in Giovanetti e Zorzella, 2020, p. 108).

⁵ Legge 28 febbraio 1990, n. 39 (Gazzetta Ufficiale 28 febbraio 1990, n. 49): *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416; Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo.*

La stabilizzazione nel territorio italiano dei migranti si concretizza con la Legge Turco-Napolitano⁶ nel 1998, la più organica vista finora. Ancora, l'ingresso per lavoro dipende da un'autorizzazione al lavoro, la quale ogni anno veniva definita dal decreto flussi⁷. Questa legge risulta ad oggi particolarmente rilevante per la promozione della partecipazione civica degli immigrati: la principale innovazione sta nel fatto che provvedeva misure concrete all'ottenimento di finanziamenti nazionali per le associazioni di immigrati. Inoltre, pretende che le associazioni di immigrati dovevano essere rappresentate nei Consigli territoriali per l'immigrazione da almeno due membri (Bontempelli, 2009, p. 124). La legge 40/98 è stata considerata una riforma organica per quanto riguarda il fenomeno migratorio e della condizione giuridica dello straniero in Italia, con l'intento di superare la frammentazione degli interventi normativi precedenti, affrontando la questione lavorativa, sanitaria e dei diritti all'unità familiare. La Turco-Napolitano conteneva, inoltre, una disposizione per cui il Governo era delegato all'emanazione di un decreto legislativo contenente il testo unico delle prescrizioni che concernevano gli stranieri. Così si arrivava all'approvazione del Testo Unico⁸ sull'immigrazione del 1998, tutt'ora in vigore, contenente le varie modifiche apportate negli anni (ibidem).

La legislazione sull'immigrazione in Italia, dal 1986 in poi, considera il cittadino straniero principalmente come lavoratore, subordinando l'accettazione e l'integrazione di questi soggetti nella società italiana alla loro partecipazione attiva nel mercato del lavoro, a prescindere dalla durata della loro presenza nel Paese. Ciò svela un aspetto critico al Testo Unico, il quale garantisce il diritto di soggiorno dopo la perdita del lavoro,

⁶ Legge 6 marzo 1998, n. 40 (Gazzetta Ufficiale del 12 marzo 1998, n. 59): *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

⁷ Legge 40/1998, articolo 3 comma 4: «Con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri [...] sono definite annualmente [...] le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato, per lavoro subordinato [...]. I visti di ingresso per lavoro subordinato, anche stagionale, e per lavoro autonomo sono rilasciati entro il limite delle quote predette».

⁸ Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Gazzetta Ufficiale 18 agosto 1998, n.191): *Testo Unico sull'immigrazione*.

ma per un tempo limitato, al termine del quale sorge il rischio di perdita del permesso di soggiorno anche dopo anni di residenza in Italia. La Martelli conteneva una potenziale stabilizzazione della condizione giuridica degli stranieri legata alla permanenza nel territorio italiano, ma questure e pronunce giurisprudenziali hanno fatto fallire questa possibilità, complicando l'ottenimento di un permesso di soggiorno di lunga durata e prolungando la situazione precaria di molti stranieri (Pastore e Zorzella, in Giovanetti e Zorzella, 2020, pp. 116-117).

La successiva legge è stata la legge 189 del 2002, la cd. Bossi-Fini⁹, la quale pone una prospettiva restrittiva dell'immigrazione. La normativa rendeva più complesse le procedure in relazione all'assunzione a distanza. Le nuove disposizioni citate introducevano restrizioni severe e discriminatorie, come il fatto che la mancanza di un alloggio adeguato non garantiva la tutela dello straniero e, anzi, negava l'accesso nel territorio italiano. Inoltre, la Bossi-Fini formalizzava il *contratto di soggiorno*, il quale legava legalmente lavoratore straniero e datore di lavoro (Bontempelli, 2009, pp. 131-132).

La norma risulta palesemente discriminatoria ed inefficace, perché il rapporto tra occupazione e status legale può deteriorare le relazioni tra i due soggetti, influenzando negativamente le condizioni lavorative. L'ideologia alle spalle della Bossi-Fini è volta a controllare e limitare l'immigrazione.

In risposta a queste misure, nel 2007 il centrosinistra fece un tentativo di modifica delle norme a favore dei migranti tramite un disegno di legge che, causa la fine anticipata della legislatura, non portò i suoi frutti. Ciò che si intendeva fare era facilitare l'acquisizione della cittadinanza per coloro che sono nati in Italia da genitori extracomunitari, dare una svolta ai canali di accesso di ingresso per lavoro e focalizzarsi sull'integrazione.

⁹ Legge 30 luglio 2002, n. 189 (Gazzetta Ufficiale 26 agosto 2002, n.199): *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*

La situazione dei migranti in Italia peggiorava poi con l'introduzione della legge n. 94 del 2009¹⁰, voluta dall'ora Ministro dell'Interno Roberto Maroni, facente parte del "Pacchetto sicurezza" (Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2022): questa, prevedeva l'introduzione del reato di immigrazione clandestina e aumentava la permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE).

L'opinione pubblica è sempre stata scettica nei confronti dei migranti: gli immigrati che arrivano in Italia scoprono velocemente che non sono benvenuti e che sono visti come estranei. Le relazioni tra popolazione autoctona e migranti mancano di coesione e stesso dimostrano un'antagonismo e razzismo nascosto da un finto sentimento di tolleranza. L'attentato alle Torri Gemelle del 11 settembre 2001 ha disseminato sentimenti xenofobi indirizzati a precisi gruppi di minoranze etniche.

Quest'attitudine deriva specificatamente da due fattori: primo, il numero di immigrati verso l'Italia è costantemente aumentato negli ultimi anni e, secondo, ci sono state politiche migratorie poco chiare e arretrate accompagnate da un'inefficienza da parte della pubblica amministrazione sulla gestione del fenomeno.

Nel 2018 è stato approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri il cd. decreto Salvini¹¹. Il primo dei tre titoli di cui è composto riforma il diritto d'asilo e della cittadinanza: viene abolita la protezione per motivi umanitari, sostituito da un permesso di soggiorno per "casi speciali", ovvero alcune specifiche categorie di persone; aumenta il tempo di reclusione nei Centri di permanenza per il rimpatrio; si limita il sistema di

¹⁰ Legge 15 luglio 2009, n. 94 (Gazzetta Ufficiale 24 luglio 2009, n. 170): *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica.*

¹¹ Decreto Legge 4 ottobre 2018, n. 113 (Gazzetta Ufficiale 3 dicembre 2018, n. 281): *Disposizioni in materia di rilascio di speciali permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario nonché in materia di protezione internazionale e di immigrazione; Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, prevenzione e contrasto al terrorismo e alla criminalità mafiosa; disposizioni per la funzionalità del ministero dell'interno nonché dell'organizzazione e il funzionamento dall'agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.*

accoglienza solo a chi già titolare di protezione internazionale o ai minori stranieri non accompagnati; e viene riformata la cittadinanza.

1.2 La cittadinanza in Italia

L'attuale legge riguardante il moderno concetto di cittadinanza viene varata proprio in quegli anni: la materia è disciplinata dalla legge 5 febbraio 1992, n.91¹². La cittadinanza in Italia si acquisisce *iure sanguinis*, per discendenza o adozione da cittadini italiani. La si può richiedere da stranieri che risiedono nel territorio italiano da almeno dieci anni e dimostrano di avere un reddito sufficiente, di non avere precedenti penali e/o altri motivi che potrebbero ostacolare la sicurezza della Repubblica. Esiste una possibilità di acquisire la cittadinanza *iure soli*, possibile solo nel caso in cui si nasca in Italia da genitori apolidi o ignoti.

In riferimento alla legge 91 del 1992, questa si è rivelata cieca ai bagni degli stranieri in Italia. La chiusura è maggiore rispetto alla legislazione precedente ed è evidente soprattutto nella «disciplina dell'acquisto della cittadinanza italiana "per beneficio di legge" da parte dei nati in Italia da cittadini stranieri, ai quali la legge n. 91 chiede il requisito della residenza legale e ininterrotta in Italia» (Mantovan, 2007, p. 49). È evidente una contraddizione per quanto nel concetto di cittadinanza nel nostro paese: il sistema, attraverso lo *ius sanguinis*, privilegia gli italiani all'estero, ma rende difficile l'integrazione formale degli immigrati. La cittadinanza, infatti viene concessa con molta cautela ai nuovi arrivati, esponendo gli stranieri che vogliono diventare italiani a processi burocratici lunghi e complessi, ostacolando l'ottenimento di questo status giuridico (ivi, p. 50).

Gli immigrati mettono in evidenza come la cittadinanza non sia un processo finito. Giovanna Zincone (1992, p. 9) definisce il concetto come

¹² Legge 5 febbraio 1992, n. 91 (Gazzetta Ufficiale 15 febbraio 1992, n. 38): *Nuove norme sulla cittadinanza*.

qualcosa che indica il complesso dei benefici che conseguono dall'ammissione in un sistema politico e che sia un pacchetto di diritti uguale per tutti. È uno status che ha due accezioni: cittadinanza formale, quindi il legame che si ha con lo Stato, e cittadinanza sostanziale, ovvero il pacchetto di diritti e doveri dei cittadini, come il diritto di voto. I migranti sono persone a cui mancano i pieni diritti politici che ha un cittadino: l'essere tale, in senso giuridico, è l'unico modo per accedere ai diritti di cittadinanza. Questi ultimi sono «uno strumento di tutela dei deboli, che però tendono a mantenere certi poteri tradizionali e posizioni di privilegio dei forti» (Zincone, 1992, p. 12).

Le minoranze spesso si trovano ai margini della società a causa della collocazione di questi nelle classi sociali più basse: l'esclusione dalla vita sociale ed economica rischia di combaciare con atti discriminatori e di razzismo. Le politiche nazionali di integrazioni sembrano insufficienti per garantire l'inclusione nella società senza garanzia di coinvolgimento economico, premessa per l'espansione dei diritti di cittadinanza verso gli immigrati. Grazie all'integrazione economica si riesce a creare una base per la partecipazione attiva e significativa nella comunità ospitante, riuscendo a minimizzare disparità sociali ed economiche.

La globalizzazione mina il funzionamento del welfare state, riducendo la cittadinanza ad un processo non più di inclusione ma di esclusione, in quanto induce la creazione di nuove forme di isolamento. La cittadinanza non è un privilegio, fino al momento in cui non tutti hanno diritti di partecipazione sociale e politica, quei diritti che pochi detengono non hanno valore. L'integrazione a livello politico è troppo debole per poter creare un legame sociale: la democrazia moderna ha bisogno di ridefinire la cittadinanza, rendendola qualcosa che promuove l'incremento della diversità e il potenziamento dei diritti individuali.

Il concetto di cittadinanza deve essere considerato nella sua dimensione "democratica". È importante ricercare modi per ripristinare una forma di autogoverno della popolazione, che possa permettere l'ingresso

alla comunità politica anche a quelli che non hanno la cittadinanza ma che risiedono nelle città italiane. La tendenza di questo concetto ad essere esclusivo, deve essere contrastata guardando all'appartenenza ad uno Stato come una forma di identificazione e non dato da una qualsiasi forma di scambio.

Capitolo 2

2.1 Partecipazione politica degli immigrati in Italia

Gli immigrati partecipano? Prima di rispondere alla domanda, bisogna comprendere il concetto di partecipazione politica.

Cotta (1979, in Almagisti, 2008, p. 102) sostiene che la parola “partecipare” possa assumere due significati: prendere parte ad un dato processo, oppure essere parte di un determinato organismo, gruppo, ecc. La partecipazione politica è un’azione motivata dalla necessità di proteggere interessi personali: gli individui sono esseri razionali che basano le loro decisioni su un’analisi dei benefici. Difatti, le loro preferenze sono determinate al di fuori dalle arene politiche e non vengono influenzate direttamente dalle dinamiche stesse. Coloro che partecipano agiscono in tale direzione per proteggere i propri interessi, cercando di evitare azioni arbitrarie e pericolose dei governanti e altri soggetti privati. In questo senso, l’azione politica è interpretabile come una risposta alla necessità di protezione e tutela degli interessi personali, rendendo la partecipazione un’attività simbolica: da un lato si cerca protezione, dall’altro offre benefici quali senso di appartenenza e riconoscimento sociale (ibidem). È intesa come la parte attiva della cittadinanza: si riferisce ai diversi modi con cui gli individui partecipano alla gestione degli impegni della collettività di una data comunità politica. È la volontà, il desiderio individuale di impegnarsi nella società per rivoluzionarla. Secondo Teorell (2007, in Boccagni, 2012, p. 2), la partecipazione politica comporta un’azione concreta, quindi comportamenti che vengono osservati da individui che possano avere un qualsiasi risultato politico, quindi non per forza soggetti parte delle élite. Da qui, la partecipazione politica si distingue in cinque modalità: la votazione, quindi partecipare alle elezioni elettorali, potendo così esprimere le proprie preferenze politiche; l’attività di partito, come ad esempio candidarsi per cariche pubbliche; il contatto diretto con i decisori politici presenziando ad attività di dibattito o forum pubblici; l’attivismo politico, ossia partecipare a manifestazioni; e

l'educazione civica, quindi interessare i cittadini e far comprendere loro il funzionamento del sistema politico (ivi, p. 3). Si può quindi distinguere la partecipazione politica in due macro-insiemi, ovvero quello convenzionale e quello extraparlamentare. Quest'ultima tipologia rappresenta le forme di partecipazione situate al di fuori delle istituzioni politiche tradizionali, caratterizzate da azioni più dirette e non ufficiali. Inoltre, la mobilitazione meno convenzionale ha una natura comunitaria, che quindi coinvolge spesso la formazione di gruppi o movimenti con un'identità collettiva definita ed un certo grado di organizzazione. In questo caso, la partecipazione riguarda il processo attraverso il quale attori collettivi vengono costruiti e organizzati per promuovere determinati obiettivi politici o sociali. Al contrario, le forme convenzionali si svolgono all'interno di istituzioni politiche esistenti, senza coinvolgere necessariamente formazioni di nuovi attori collettivi (ivi, pp. 4-5).

Il principio della partecipazione politica è essenziale: ciò implica un coinvolgimento attivo in cui gli individui esercitano una reciproca influenza. Al centro della partecipazione troviamo la dinamica tra azione individuale e collettiva, per cui ogni individuo da solo ha limitazioni; agendo insieme, le azioni collettive possono produrre risultati più grandi e significativi, permettendo di raggiungere obiettivi comuni che altrimenti rimarrebbero fuori portata (Gerhardt, 2006, p. 7). È vero sì che gli individui agiscono in base al proprio volere e che sia questo a guidare le loro azioni, ma che sono queste a dare origine ai fenomeni sociali. Difatti, «I gruppi, i clan o i popoli agiscono soltanto nella misura in cui gli individui sono attivi» (ivi, p.9).

La partecipazione politica va oltre il contesto delle relazioni personali immediate e include individui anche non collegati direttamente a noi. Per essere effettiva infatti, la partecipazione deve aprirsi ad una gamma più ampia di individui, superando confini autoimposti. Questo concetto si lega sempre alla rappresentanza, che è atto di agire per conto di un altro e vedere come il proprio operato contribuisca al successo della collettività.

Chiunque partecipi è rappresentante della comunità di cui fa parte e la consapevolezza di questa appartenenza fa sì che l'azione individuale si esprima come impegno collettivo (ivi, pp.11-12).

Nel mondo contemporaneo, le pratiche di partecipazione si sono evolute mettendo in evidenza come non si limitino più al semplice atto del voto, ma includano altre forme di coinvolgimento civico e politico. La moltiplicazione delle pratiche di partecipazione comprende forme di auto-organizzazione ai processi decisionali pubblici che coinvolgono la partecipazione diretta dei cittadini; l'attivismo civico non è ormai solo un'opzione per cittadini impegnati, ma è anche elemento essenziale della cittadinanza stessa: essere cittadini non significa solo possedere diritti formali, ma include anche coinvolgimento attivo e responsabilità nella vita della propria comunità. Infine, le forme di partecipazione politica non convenzionali sono considerate meno rilevanti, ma non possono essere nemmeno ridotte al mero esercizio della libertà associativa: bisogna riconoscerne l'importanza come atti politici pubblici, che contribuiscono alla costruzione della democrazia partecipativa (ibidem). È comunque inevitabile che coloro che detengono il potere politico in una società accettino o promuovano forme di partecipazione politica. Il mantenimento del potere e della legittimità non può solo dipendere dall'autorità formale ma è essenziale ottenere il consenso ed il sostegno pubblico (Almagisti, 2008, p. 100). Un modo per raggiungere ciò è coinvolgendo soggetti precedentemente esclusi dalla partecipazione politica, riuscendo così a portare cambiamenti significativi nel panorama politico. Rendendo partecipi gruppi precedentemente esclusi, come gli immigrati, può aumentare il sostegno elettorale e dinamiche *bottom-up* della società civile esercitano pressioni per un maggiore allargamento dei diritti politici e per una maggiore inclusione (Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali, 2012, p. 29).

Per molto tempo la partecipazione e la rappresentanza di immigrati e loro famiglie non sono state considerate questioni importanti né per gli

studiosi né per la politica. Ciò perché non erano visti come potenziali cittadini, e quindi non ci si aspettava che potessero essere politicamente attivi: difatti, essendo visti come “ospiti”, sono stati in qualche modo invitati a non interferire con gli affari politici dello Stato ospitante (Lotto, 2015, p. 258).

Per comprendere come i membri di una comunità vengono integrati, è necessario considerare tre dimensioni: sociale, civica e culturale. Queste si manifestano sia a livello formale, quindi attraverso le istituzioni e le norme ufficiali, sia a livello informale, ovvero per mezzo delle relazioni e delle pratiche quotidiane. L'integrazione sociale riguarda l'interazione degli individui nei vari ambiti socio-economici dell'organizzazione sociale, con obiettivo la garanzia che i membri della comunità accedano e partecipino attivamente alla vita socio-economica della società. L'integrazione civica riguarda norme condivise che regolano l'interazione all'interno della comunità politica, la quale si assicura che i membri della comunità si sentano parte del sistema politico e contribuiscono alla vita civica. Infine, l'integrazione culturale implica la condivisione di valori base presenti nella sfera pubblica, favorendo un senso di appartenenza e identità condivisa tra i membri della comunità (Mutti, 2019, pp. 312-313).

Le dimensioni appena descritte sono formali, seppur fondamentali, non sono sufficienti per creare veri interscambi tra le diverse culture: è necessaria un'integrazione anche a livello informale. Questa forma è più profonda, poiché implica fiducia e cooperazione, nonché sensibilità comunicativa, affettiva e intima. «Quando un'integrazione così profonda investe i rapporti tra gli autoctoni e gli immigrati vengono tendenzialmente favoriti lo scambio interculturale e l'arricchimento reciproco tra la società che accoglie e la popolazione immigrata. [...] l'integrazione opera come un processo dinamico e bilaterale che trasforma, attraverso lo scambio e la contaminazione reciproca, sia la società che accoglie sia la popolazione immigrata» (Mutti, 2019, p. 313).

L'integrazione politica degli immigrati si esplica in quattro dimensioni: la prima si riferisce ai diritti garantiti agli immigrati dalla società ospitante; la seconda riguarda la loro identificazione con la società che li accoglie, quindi più gli immigrati si sentono parte della comunità, migliore sarà la loro integrazione; la terza dimensione è l'adozione delle norme e dei valori democratici dagli immigrati, presentata come condizione necessaria per l'integrazione politica; l'ultima comporta la partecipazione politica, la mobilitazione e la rappresentazione (Martiniello, 2005, p. 84). Inoltre, l'analisi della partecipazione politica degli immigrati dà la possibilità di comprendere le dinamiche dell'integrazione: si comincia a pensare che l'integrazione politica di questi individui sia un'azione che conviene alla comunità nazionale dei cittadini, e giusta dal punto di vista etico per quanto riguarda il principio di eguaglianza (Cinalli e alt., 2010, p. 397).

Il report condotto da Kosic e Triandafyllidou (2005, pp. 36-37) afferma l'importanza delle associazioni degli immigrati per quanto riguarda l'inclusione e la partecipazione attiva, essendo queste luogo di aggregazione ed incontro tra migranti. Queste potrebbero anche diventare di rilevante importanza nella mediazione tra immigrati ed istituzioni civiche ospitanti. Queste associazioni però espongono una visibile mancanza di stabilità, dato che gli immigrati sono generalmente soggetti dinamici e indirizzati ad opportunità di lavoro temporaneo. Come già è stato dichiarato, il livello di coinvolgimento nelle associazioni si accomuna non solo alle caratteristiche dei diversi gruppi di immigrati ed il loro grado di integrazione socio-economica, ma anche alla tradizione civica delle istituzioni della società ospitante, che però si differenzia in base alle città e regioni in cui ci si trova. Kosic e Triandafyllidou (2005, p. 41) sostengono inoltre che ci siano diverse caratteristiche delle popolazioni immigrate che possono influenzare la propensione di questi a partecipare alla vita pubblica, come le risorse finanziarie tra i membri di un gruppo etnico, l'educazione dei cittadini stranieri ed il genere, ma che questi non vengono presi in considerazione per studi che possano in modo sistematico

esaminare l'importanza di questi fattori e il loro impatto sui modelli di partecipazione civica degli immigrati.

In un articolo di Dirk Jacobs e Jean Tillie (2004, p. 419) troviamo un riferimento ad una ricerca condotta da due politologi olandesi, Fennema e Tillie, i quali argomentano che le differenze nella partecipazione politica tra i gruppi etnici viene associata ad una "comunità civica", la quale rappresenta il livello di capitale sociale "etnico" all'interno del gruppo. Questo si riferisce alla partecipazione dei membri del gruppo alla vita associativa tenuta dagli stranieri, come ad esempio l'appartenenza ad aggregati culturali. L'intensità della rete associativa di un determinato gruppo genera la fiducia politica ed il grado di partecipazione politica di detto gruppo. Di conseguenza, la presenza di questo network forte può avere un impatto positivo sull'interesse e sull'attività delle minoranze nel paese ospitante (ivi, p. 420). Una tesi sostenuta da Katia Pilati (2012, p. 106) è che quando gli immigrati e le loro organizzazioni hanno un alto capitale sociale, quindi possiedono più risorse e reti di supporto, è più probabile che questi attori vengano coinvolti nella sfera politica.

Fennema e Tillie hanno individuato una significativa correlazione a livello aggregato tra la partecipazione politica e la fiducia delle minoranze, da una parte, e la rete delle loro associazioni, dall'altra. Gli autori esprimono l'idea chiave secondo cui associazioni di volontariato sono di vitale importanza nella creazione di fiducia sociale, la quale si riflette nella fiducia politica e nella maggiore partecipazione degli individui, possibilmente amplificata da una rete di organizzazioni attraverso la collaborazione e l'interconnessione dei dirigenti delle associazioni. Deriva da ciò l'introduzione del concetto di comunità civica "etnica", che si figura nel livello di coesione e coinvolgimento civico all'interno dei gruppi etnici. Questo concetto evidenzia quanto solidarietà ed attivismo civico nelle comunità etniche siano importanti (ivi, p. 421).

L'attenzione è però limitata al capitale sociale "etnico", quindi all'unione in associazioni straniere, lasciando fuori forme di capitale

sociale interculturale, come l'inserimento in organizzazioni miste e tradizionali, e il rapporto tra i due tipi di capitale sociale. Inoltre, non viene considerato come l'impatto delle organizzazioni possa cambiare a seconda del tipo di organizzazione e non viene riconosciuta l'importanza di forme di capitale sociale e culturale specifiche che potrebbero avere un ruolo cruciale nella formazione di capitale sociale *bridging*, ovvero quello che crea legami tra differenti gruppi sociali ed etnici. Bisogna considerare le forme di capitale sociale e culturale distribuite in vario modo fra i vari gruppi e che svolgono una funzione rilevante nell'integrazione nella società ospitante. Infine, viene fatto presente il problema del perché esiste un legame tra partecipazione alla vita associativa, fiducia politica e partecipazione politica: è necessario, quindi, esaminare se e come le forme di capitale influenzano la fiducia e la partecipazione, e se questo effetto è costante o variabile (ivi, pp. 422-423).

Ruolo cruciale lo detiene lo studio del contesto politico per poter comprendere come e perché gli immigrati partecipano politicamente e per le variazioni nell'intensità e nelle forme dell'azione. Tuttavia fino alla fine degli anni 2000, molti studi sull'impatto del contesto politico hanno trascurato i fattori culturali, non prendendo in piena considerazione come la cultura e le norme sociali possano influenzare la partecipazione politica (Cinalli e alt, 2010, p. 400). Gli aspetti principali però che influenzano la partecipazione degli immigrati sono legati alle normative sulla cittadinanza, le quali determinano il grado e le modalità di accesso dei migranti alla comunità nazionale dei cittadini, influenzando così le opportunità di partecipazione politica. Queste hanno due dimensioni: la prima riguarda le strutture istituzionali e le politiche pubbliche implementate dalle autorità, che possono facilitare o ostacolare la partecipazione di questi soggetti; la seconda si riferisce ai discorsi che prevalgono nello spazio pubblico, ovvero le narrazioni e le opinioni diffuse nella società che possono influenzare le opportunità di mobilitazione politica degli immigrati (ibidem).

Il comportamento degli immigrati è fortemente influenzato dalla struttura delle opportunità politiche, la quale si riferisce alle caratteristiche del sistema politico e sociale che facilitano o ostacolano la partecipazione politica. L'esistenza di opportunità vantaggiose, come l'accesso alle istituzioni politiche, può incentivare gli immigrati a partecipare attivamente alla politica. Un sistema chiuso o ostile, al contrario, può scoraggiare quest'azione (Cinalli e alt., 2010, p. 418).

Alla fine del 2020 (Figura 1) i dati indicavano un aumento di questa popolazione, portando il totale sopra i sei milioni. Le revisioni hanno annullato questo aumento, riportando gli stranieri sotto la soglia. Le stime più recenti pure vedono un totale leggermente rivisti al ribasso.

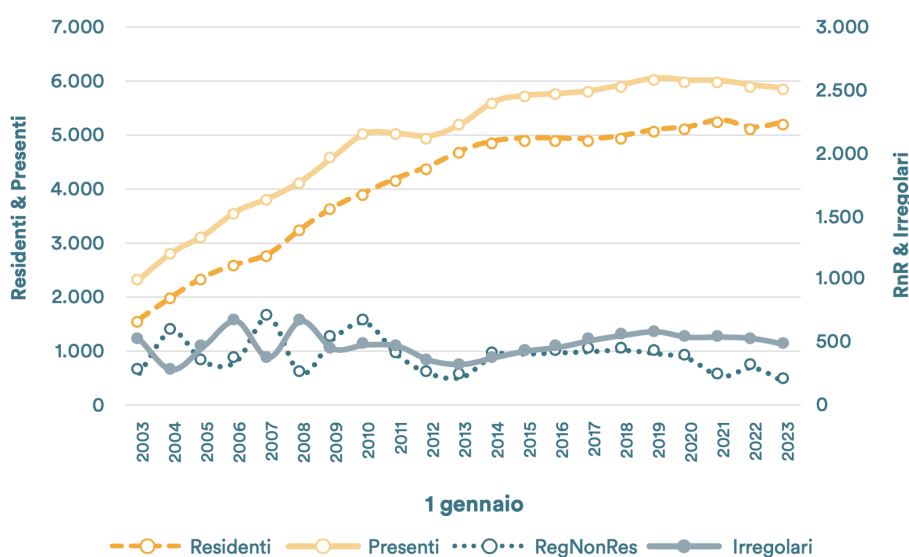


Figura 1: Stranieri in Italia per tipologia di presenza. Anni 2003-2023 (valori in migliaia), in *Fondazione ISMU ETS. (2024), Ventinovesimo Rapporto sulle migrazioni 2023, FrancoAngeli, Milano.*

Comunque, la tendenza generale degli anni precedenti ha visto una graduale diminuzione della popolazione straniera in Italia: dopo il picco di quasi 5 milioni e 962mila cittadini stranieri all'inizio del 2019, negli anni successivi si è assistito ad una progressiva discesa, arrivando al totale attuale di circa 5 milioni e 775mila (Fondazione ISMU ETS, 2024, p. 17).

Purtroppo gli studi sul coinvolgimento politico della popolazione immigrante in Italia sono pochi. Questo perché i migranti sono soggetti caratterizzati da apatia e passività politica?

Da una parte, l'esclusione dal processo elettorale ha fatto sì che i migranti non potessero avere un ruolo politico rilevante nello Stato, spiegando così la loro apatia politica. Dall'altra parte, la passività degli immigrati è il risultato della mancanza di cultura democratica causata dalla storia vissuta nel paese d'origine. Però la partecipazione non è solamente legata al voto: l'attività politica dei migranti avviene in gran parte al di fuori del voto, come partecipare agli incontri ed eventi pubblici e alle proteste; firmare petizioni; fare volontariato; fino al "semplice" mostrare interesse per la politica e discuterne; esprimere la propria visione politica.

C'è una gran differenza tra passività e apatia: la prima non è sempre un indicatore di disinteresse politico, può anzi essere visto come forma di resistenza e difesa. Quando le opportunità politiche sono limitate, la passività diventa una fase di transizione in attesa di un miglioramento della loro posizione. I migranti però sono sempre stati partecipativi nel teatro politico all'interno o all'esterno dei margini del sistema politico dello stato d'origine e di residenza. Difatti, recentemente famiglie di migranti hanno visto una crescita di importanza del ruolo che hanno nelle istituzioni politiche. Quindi, a differenza di quanto viene ipotizzato, sempre più immigrati diventano soggetti politicamente attivi, anche se non hanno il diritto di voto (Martiniello, 2005, pp. 86-87).

Un progetto di ricerca condotto da Rosa Gatti, Alessio Buonomo e Salvatore Strozza (2022), si è concentrato sull'analisi dell'atteggiamento politico degli immigrati in Italia, al di fuori del contesto elettorale. Questo studio, che ha utilizzato dati provenienti dal "*Social Condition and Integration of Foreign citizens (SCIF)*", sistema di indagine multiuso progettato dall'ISTAT, ha riconosciuto la grande diversità all'interno della popolazione immigrata, composta da individui provenienti da differenti realtà socio-culturali e motivazioni varie. Ogni singolo componente porta

con sé un bagaglio unico di esperienze culturali e di inclusione. Esaminando domande come “il paese d’origine influenza il modo in cui gli immigrati si impegnano politicamente in Italia?” e “ci sono differenze negli atteggiamenti e nei comportamenti politici tra gli immigrati provenienti da diversi paesi d’origine?”, gli obiettivi principali della ricerca sono l’approfondimento della relazione tra l’engagement politico degli immigrati e le loro origini, evidenziando le complessità dell’integrazione e della partecipazione politica nel paese ospitante (Gatti e alt., 2021, p. 20).

L’analisi ha coinvolto cittadini stranieri nati sia all’estero che in Italia, per un totale di 16.851 intervistati di età pari o superiore a 15 anni inclusi. Ciò che è emerso dai risultati è che l’interesse politico è più diffuso rispetto alla partecipazione politica attiva: oltre la metà del campione, il 52.2%, ha mostrato interesse nei confronti della politica italiana, mentre solo uno su dieci ha dichiarato di essere coinvolto attivamente nelle attività politiche, oltre al voto elettorale. L’indagine suggerisce una connessione tra gli atteggiamenti e i comportamenti politici degli immigrati e le nazioni di provenienza. Tuttavia, sono poco chiare le interazioni tra le variabili ed il paese d’origine nell’influenza con l’engagement politico. Ciò che la ricerca identifica è l’impatto dello stato di provenienza sull’interesse politico e sulla partecipazione politica di undici gruppi di immigrati con residenza in Italia. Gli intervistati sono stati suddivisi in tre paesi e otto aree di origine (Figura 2): più del 20% dei partecipanti sono di origine rumena, mentre l’Albania ed il Marocco rappresentano rispettivamente il secondo ed il terzo paese di origine, ognuno comprendente circa un decimo del campione. Le altre nazioni di provenienza sono state raggruppate in aree geografiche per poter analizzare meglio i risultati. Lo studio ha individuato come principale area di origine l’Europa orientale non appartenente all’Unione Europea, contenente il 14% del campione (ibidem).

Migratory generation and Country/area of origin	%	%interest in politics	%political participant
G1	83.2	53.8	10.8
G1.5	16.8	44.7	10.7
Romania	21.4	53.1	9.1
Albania	10.3	55.7	12.1
Morocco	9.8	48.4	10.2
Eastern Europe EU	4.4	58.2	11.4
Eastern Europe NOT EU	14.0	56.0	10.6
North Africa	4.4	54.1	11.5
Other Africa	6.2	50.4	13.7
Far East Asia	7.1	29.7	5.8
Other Asia	8.2	37.9	8.0
Latin America	8.6	60.4	11.1
MDCs	5.6	72.8	21.5
Total	100.0	52.2	10.8

Figura 2: Summary statistics: column percentages and percentages of interested and participating in politics by country of origin and migratory generation, in *Immigrants' political engagement: Attitudes and behaviors among immigrants in Italy by country of origin*, in *Rivista di Economia, Demografia e Statistica*, pp. 17-28.

I ricercatori avevano ipotizzato che gli immigrati provenienti da paesi più sviluppati avrebbero mostrato maggiore coinvolgimento politico, a differenza di quelli provenienti da regioni meno sviluppate, che avrebbero dimostrato un interesse inferiore. I risultati hanno confermato in parte questa supposizione: coloro provenienti da paesi più sviluppati hanno mostrato le più alte percentuali di partecipazione ed interesse politica, mentre quelli con origine asiatiche costituivano quelli con le percentuali più basse (Gatti e alt., 2021, p. 22).

Eppure, quando si prendono in considerazione gli sfondi restanti si incontrano interessanti differenze fra interesse politico e partecipazione. Gli immigrati provenienti dall'America Latina e dall'Est-Europa hanno manifestato un maggiore interesse nei confronti della politica italiana rispetto ai migranti africani. Guardando all'effettiva partecipazione politica però, la situazione cambia: coloro che provengono dall'Africa rappresentano livelli più elevati di coinvolgimento politico rispetto a quelli originari dell'America Latina e dell'Europa dell'Est. Ne deriva che l'impegno politico degli immigrati in Italia non viene influenzato solamente dalla situazione socio-economica del loro paese d'origine, ma anche da

fattori più complessi, come background culturale ed esperienze individuali di inclusione ed integrazione (ibidem).

L'attivismo politico degli immigrati risulta essere influenzato da una complessa interazione tra fattori individuali, associativi e contestuali. In primo luogo, l'adesione ad una o più associazioni volontarie emerge come un elemento molto importante, poiché aumenta in modo significativo le probabilità di partecipazione politica. È un fatto coerente con la letteratura sul comportamento politico, che mette in luce come l'integrazione in reti sociali strutturate favorisca l'attivismo. Inoltre, i fattori individuali, come il livello di istruzione, le competenze linguistiche e l'interesse per la politica locale e nazionale, giocano un ruolo determinante poiché gli immigrati con queste caratteristiche "sviluppate" sono maggiormente predisposti a partecipare (Cinalli e alt., 2010, p 414).

Per quanto riguarda le interazioni inter-livello, si osserva un effetto di sostituzione tra la membership associativa e diverse variabili contestuali quali le opportunità politiche generali e specifiche, le opportunità discorsive e i diritti individuali. Questa sostituzione indica che la presenza di uno solo dei fattori indicati è sufficiente per favorire una partecipazione politica più estesa. Contrariamente, i diritti culturali e la membership associativa interagiscono tra loro in modo sinergico, potenziando reciprocamente il loro effetto e aumentando le probabilità di attivismo politico (ivi, p. 415).

La combinazione quindi di diritti culturali e appartenenza associativa creano un ambiente favorevole all'attivismo degli immigrati, anche in assenza di un effetto diretto significativo dei diritti culturali sulla partecipazione politica. Allo stesso modo, la probabilità di partecipazione alle proteste è influenzata dai medesimi fattori individuali, confermando l'importanza di una valutazione integrata delle dinamiche multilivello, le quali consentono di valutare l'impatto delle variabili individuali e contestuali sul comportamento politico degli immigrati, nella comprensione della partecipazione politica degli immigrati (ibidem).

La partecipazione politica è un concetto molto ampio, che può includere una vasta gamma di attività, anche quelle che azioni che inizialmente possono non sembrare politiche. Ciò rende complicato precisare i confini della partecipazione politica: il concetto “tradizionale” di partecipazione ha perso la sua chiarezza a causa dei cambiamenti sociali e politici che hanno ampliato il concetto. Appunto, le azioni politiche non si esprimono solo attraverso le elezioni o l’adesione ai partiti politici, ma anche mediante proteste, volontariato, boicottaggi e altro. Questo rende difficile catalogare le forme di partecipazione politica, però dimostra anche la ricchezza e la varietà dei modi in cui le persone possono comunicare il loro impegno civico. Nonostante questa difficoltà, è importante riconoscere che la partecipazione politica non si limita ad un dato insieme di comportamenti, ma si evolve costantemente in risposta ai cambiamenti sociali e politici (van Deth, 2001, pp. 3-11).

2.2 Importanza e sfide della partecipazione politica in Italia

L'impossibilità di votare per gli immigrati in Italia, anche solo a livello amministrativo, li pone alla ricerca di vie secondarie per partecipare politicamente. Globalizzazione e crisi democratica ostacolano la possibilità a specifiche fasce della popolazione di partecipare alla vita sociale. Gli immigrati sono una categoria che si trova ancora in una posizione di svantaggio, perché esclusi sia giuridicamente e discorsivamente dalla partecipazione piena e paritaria. La gestione del fenomeno migratorio in Italia come questione di ordine pubblico, non facilita lo sviluppo verso una società inclusiva: la politica limita il ruolo “politicamente attivo” che gli stranieri possono assumere e riduce l'importanza nella società di questa categoria rispetto ad altre.

Il multiculturalismo come ideale politico viene definito come «*equal opportunity accompanied by cultural diversity, in an atmosphere of mutual tolerance*» - pari opportunità accompagnate da diversità culturale, in

un'atmosfera di mutua tolleranza (Kosic e Traindafyllidou, 2005, p. 19). Ne deriva che il multiculturalismo prevede che a tutti i membri di gruppi minoritari vengano garantiti gli stessi diritti dei membri della società in tutti gli ambiti, senza discriminazioni. Il conferimento di diritti civili e sociali sono forme di riconoscimento delle differenze culturali, linguistiche ed etniche: la partecipazione civica degli immigrati fa parte di una considerazione più ampia che collega il multiculturalismo in contrapposizione al nazionalismo alla teoria della democrazia. Questo non è solo dato dalla relazione che il multiculturalismo e la democrazia hanno nella risposta a problemi legati all'effettiva disposizione di diritti ai gruppi indipendentemente dalla loro identità culturale, ma anche da come il potere si muove per la garanzia di risorse economiche, sociali e politiche alle comunità culturali per dargli la possibilità di esercitare efficacemente la loro partecipazione (ivi, pp. 19-20).

Una ricerca del 2007 realizzata da Claudia Mantovan mette alla luce come gli immigrati siano desiderosi e favorevoli al diritto di voto come modo di partecipazione ai processi decisionali senza il bisogno di intermediari. Questo diritto ha per i migranti un valore simbolico, oltre che politico: esserne titolare influenza il sentimento di appartenenza o di esclusione rispetto alla società d'arrivo. «L'immigrato percepisce che lo sguardo dell'Altro su di lui è diverso da quello che sarebbe diretto a un autoctono» (Mantovan, 2007, p. 204).

Dagli anni Novanta la considerazione pubblica nei confronti degli immigrati subisce un brusco peggioramento: gli italiani sembrano sempre più ostili nei confronti degli immigrati e gli stranieri percepiscono un peggioramento della loro situazione, soprattutto della rappresentazione nel discorso pubblico. L'apice di questo astio si è registrato nei primi anni Duemila, dopo l'attentato alle torri gemelle dell'11 Settembre.

La strada della partecipazione al processo politico sembra la soluzione alle frustrazioni dei cittadini stranieri. L'attuale status giuridico assegnato loro implica una serie di doveri e restrizioni alla libertà,

generando un trattamento differenziato che si traduce in una consapevolezza dell'esclusione e del mancato riconoscimento della loro presenza nella vita quotidiana del paese. Gli immigrati si dimostrano un target difficile da mobilitare, dato anche dal fatto che la partecipazione di questi è particolarmente ostacolata: oltre alla struttura delle opportunità politiche e sociali, si aggiungono la scarsità di risorse individuali, le difficoltà linguistiche e la mancanza di contatto con la realtà in cui si vive. Questo scenario si traduce in esclusione politica, provocando nella vita di queste persone una sorta di limbo tra la visibilità e l'invisibilità, fattori determinanti per la conseguente immobilità (Lotto, 2015, pp. 260-261). È perciò importante vedere ai tentativi di auto-organizzazione e partecipazione come «pratica del loro essere "cittadini"» (Mantovan, 2007, p. 10).

L'attivismo di questa fetta di popolazione si svela istintivo e violento, ma unitario, indicativamente in prossimità di situazioni di non riconoscimento estremo: le maggiori mobilitazioni organizzate si sono avute protestando le modalità di acquisizione del permesso di soggiorno e la legge Bossi-Fini (Mantova, 2007, p. 85). In questo caso, sentimenti di indignazione, oppressione ed esclusione agiscono come scossa emotiva, permettendo di realizzare forme di azione partecipativa che possono favorire la tolleranza della vita vissuta. L'altra faccia della medaglia cela il rischio che quest'emotività possa portare l'individuo ad arrendersi e isolarsi, così perdendo fiducia nell'operato proprio o di coloro che si trovano nella sua stessa situazione. La rivolta è una forma di mobilitazione di contestazione che incanala questi impulsi e tradursi in protesta avverso all'ordine istituzionale che respinge gli immigrati, in risposta alla precaria condizione politica ed economica (Lotto, 2015, pp. 262-263).

Come introduce Marta Lotto (2015), le reazioni al malcontento diffuso per la situazione politica si possono analizzare attraverso le categorie di

Hirschman (1970, in Lotto, 2015, p. 264) di *loyalty-exit-voice*¹³. La prima si manifesta come accettazione delle istituzioni e delle regole stabilite, con la speranza che tale comportamento venga riconosciuto e ricompensato. Gli immigrati possono, in questo caso, scegliere di accettare e convivere con la situazione e sottomettersi perché lo ritengono un dovere data la loro invisibilità. L'altra possibilità è l'*exit*, ovvero l'uscita da un sistema a causa dell'insoddisfazione o del disaccordo che si prova verso questo. Per quanto riguarda la popolazione presa in considerazione, questa via rappresenta «l'atteggiamento di coloro che dirigono il proprio sguardo ad attività rivolte al paese di origine o alla propria comunità, isolandosi in un vivere extra territoriale» (ibidem). Nonostante l'*exit* possa essere sia individuale che comunitario, il risultato è quello di isolamento e di disinteresse nella rivendicazione dell'inclusione. La terza via, quella della *voice*, si riferisce alla manifestazione del dissenso all'interno di un sistema. È questa quindi la partecipazione, rivendicativa o sociale, alla vita politica del contesto in cui si trovano.

La partecipazione politica di cittadini di paesi terzi sembra essere stata utilizzata come strategia di comunicazione politica piuttosto che una vera e propria apertura del contesto politico. Difatti, l'inclusione di candidati con background migratorio sembra finalizzato alla trasmissione di un'immagine di pluralismo ed accoglienza, invece che un impegno reale alla promozione di inclusione e partecipazione attiva di tutte le comunità. L'associazionismo straniero è principalmente volto all'affidamento di funzioni politiche rappresentative, la cui gestazione implica una delega da parte dei "rappresentanti". Non è però sicuro che questi rispecchino tutti gli immigrati di una data nazionalità, etnia o religione. Inoltre, la coesione data da questi vincoli non è sufficiente per conferire alle associazioni di immigrati reale rilevanza politica, causa la mancanza di un legame politico. Le organizzazioni create dai cittadini stranieri e i loro "leader" poco informati sul funzionamento delle istituzioni italiane rivelano una

¹³ Concetto introdotto da Albert O. Hirschman in "*Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*" 1970.

tendenza alla strumentalizzazione da parte di altri attori, tendenzialmente autoctoni. Un possibile limite della rappresentanza si può rivedere nella distinzione tra il “prendere parte” e “l’essere parte”: questa non agevola il processo che si snoda tramite la partecipazione, facilitando l’acquisizione di una piena appartenenza ad un gruppo e che riconosce il contributo attivo ai processi decisionali. Le esperienze di partecipazione politica degli immigrati possono essere complesse a causa di sfide come la barriera linguistica, l’inesperienza del sistema politico nazionale e le restrizioni sul loro coinvolgimento politico, oltre alle varie tensioni tra gli stessi migranti. Tali fattori possono generare situazioni che si contraddicono poiché, da un lato, la popolazione immigrata desidera partecipare attivamente alla vita politica e, dall’altro, viene ostacolata in questo (Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali, 2012, pp. 11-12).

Le associazioni di immigrati appaiono punti di riferimento essenziali per quanto riguarda l’inclusione sociale e la partecipazione attiva, come spazi di aggregazione ed incontro. Oltre a quanto è stato appena detto, potrebbero essere anche rilevanti per il ruolo che possono assumere di mediazione tra immigrati e le istituzioni civiche locali. Il livello di partecipazione alle associazioni dipende dalle caratteristiche e dalla propensione all’organizzazione dei diversi gruppi di immigrati e dalla tradizione civica della società in cui si trovano (Kosic e Traindafyllidou, 2005, p. 38). Le opportunità di partecipazione per gli stranieri sono limitate a tematiche che riguardano l’immigrazione. Inoltre, l’associazionismo appare frammentato, mancando di collegamenti: poche sono le organizzazioni che sono riuscite ad ottenere risorse economiche dalle autorità pubbliche (Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali, 2012, p. 23). Difatti, il modo in cui riescono ad operare è grazie agli autofinanziamenti, quindi ai contributi dei membri e alle donazioni. Altre volte riescono a ricevere aiuto da sindacati, associazioni di volontariato o di beneficenza. Comunicare con le istituzioni italiane rappresenta ancora una difficoltà per i rappresentanti degli immigrati, confermando l’intermediazione delle organizzazioni autoctone come unico modo per

propagare i propri interessi. Senza l'appoggio di queste risulta difficile, per gli attori immigrati, ricevere fondi dal momento che le informazioni riguardanti i bandi a cui possono applicare sono insufficienti e le procedure burocratiche complesse. Questo perché le associazioni di migranti sono carenti di un alto livello di competenze amministrative. Inoltre, la rappresentanza dei cittadini di paesi terzi è contro-bilanciata dalla partecipazione ad organismi consultivi, messi a disposizione agli immigrati, di grandi numeri della popolazione italiana (ivi, pp. 27-28).

Francesco Marini (2013) tiene conto delle strutture di opportunità politica, le quali svolgono un'importante ruolo nella creazione di condizioni in cui le azioni transnazionali rafforzino o meno il processo di integrazione dei migranti, per analizzare al meglio le strategie di partecipazione dei migranti nel ruolo di attori di sviluppo. Sostiene infatti che la promozione di questa posizione «può costituire una strategia per stimolare la loro partecipazione nel contesto di residenza proprio incentivando la loro partecipazione nel contesto di origine» (Marini, 2013, p. 274). Incentivare l'azione partecipativa di questi soggetti nel loro contesto d'origine può dimostrarsi un'efficace strategia per stimolare il coinvolgimento nel contesto di residenza. Può essere realizzata elaborando condizioni che permettano alle associazioni dei migranti di collaborare con attori locali strategicamente, condividendo le proprie competenze: gli immigrati possono offrire cultura, lingua, conoscenza della situazione nativa; gli attori come ONG, enti locali e associazioni possono invece fornire l'esperienza tecnica maturata in campo di cooperazione e sviluppo. Questa collaborazione può rilanciare l'integrazione dei migranti, aiutandoli a migliorare le competenze tecniche e linguistiche e la comprensione del funzionamento di meccanismi di finanziamento delle istituzioni e della società civile (ivi, p.275).

Gli ostacoli, per quanto riguarda la partecipazione politica degli immigrati in Italia, sono ancora molti ed impegnativi. Essi sono ancora percepiti come individui socialmente deboli e marginali nella sfera politica.

Per anni, l'integrazione era considerata la semplice ospitalità, ma verso i primi anni Duemila viene combinato col termine partecipazione, diretta ed attiva nella vita politica dello stato. Altri impedimenti che riguardano la partecipazione dei migranti sono, tra i più significativi, la limitatezza delle risorse individuali e le caratteristiche riguardanti il percorso migratorio, come i riferimenti al paese d'origine, le difficoltà linguistiche e la scarsa conoscenza della realtà in cui si è inseriti (Lotto, 2015, p. 261). Le persone di origine straniera si sentono prive di "soggettività", ovvero non considerate individui rispettabili nella società in cui vivono. Questo può essere causato da una mancanza di consapevolezza da parte della società nel riconoscimento dei diritti e della dignità di questi individui, facendoli così sentire umiliati e negati dei diritti fondamentali. Di conseguenza, sentirsi non riconosciuti porta ad interiorizzare sensazione d'invisibilità sociale e fluttuano tra la rassegnazione e la passività, subendo senza lottare collettivamente, senza investirsi nelle forme di azioni collettive (ibidem).

I migranti non sono solo individui che devono venire semplicemente integrati, ma sono anche una risorsa preziosa per la società ospitante: questi portano con sé un bagaglio culturale, linguistico e di esperienze che possono aiutare ad arricchire il tessuto sociale della comunità di accoglienza; inoltre, l'incontro tra diverse culture può aiutare uno scambio di conoscenze e pratiche, promuovendo il rispetto delle differenze e generando nuove forme di espressione. Tuttavia, essendo gli spazi urbani luoghi identitari in cui si riconoscono i valori di una popolazione locale basati su un sentire comune, l'inserimento di gruppi di immigrati potrebbero comportare una difficoltà nel senso stesso di appartenenza all'identità territoriale (Maggio, 2014, pp. 44-45). La soluzione sarebbe che le società in cui i migranti sono accolti possono divenire spazi aperti ed inclusivi, capaci di invece valorizzare queste differenze. Molti immigrati sviluppano un forte attaccamento e senso di appartenenza alla città di residenza, spesso più che allo stato di origine. È un legame che può derivare da diversi fattori, come l'accoglienza ricevuta, le opportunità di

valoro e di crescita personale concesse dal luogo in cui vivono. Considerata questa forte identificazione, i governi locali possono trarre beneficio dal loro coinvolgimento nel processo di integrazione per migliorare la qualità della vita nella città, favorendo anche una convivenza armoniosa ed un clima di solidarietà e collaborazione tra i diversi gruppi culturali.

Nella società italiana, l'immigrazione ha posto le radici per un nuovo campo di studio sulla partecipazione civica, contribuendo anche alla rinascita delle organizzazioni del terzo settore, addirittura dando spazio al volontariato ispirato dalla solidarietà sociale e creando una nuova struttura di opportunità che permette il riconoscimento istituzionale ed il sostegno economico da parte dello Stato (Kosic e Triandafyllidou, 2005, p. 50). La partecipazione civica si presenta come un'opportunità per gli immigrati sotto due profili: da un lato permette, prendendo parte alla vita pubblica ed al processo decisionale, di esercitare diritti e responsabilità compatibili con quelli della cittadinanza anche senza detenere lo status giuridico di cittadini. Dall'altra parte consente di influenzare la costruzione e la definizione della cittadinanza stessa, rendendoli non solo destinatari delle politiche, ma anche attori attivi nella formulazione di queste. Il fenomeno migratorio ha, infatti, innescato un processo di ripensamento e ridefinizione del concetto di cittadinanza, cercando di trasformarla in uno status più inclusivo (Moro, 2013, p. 104). Comunque, il livello di partecipazione civica degli immigrati è inferiore rispetto a quella dei nativi, dato dalle restrittive regole per la naturalizzazione che giocano un'importante ruolo nell'esclusione di questi soggetti da diritti politici (Kosic e Triandafyllidou, 2005, p. 51).

La volontà di partecipare nella società di arrivo che gli immigrati esprimono non è da contrapporre al desiderio di mantenere le proprie radici culturali. L'atteggiamento dei migranti, caratterizzato da una sostanziale indifferenza verso opzioni identitarie unilaterali, li porta spesso a criticare esplicitamente la democrazia italiana, definibile "nazionalizzata".

Si conferma così l'importanza di ripensare il concetto di cittadinanza, dissociandolo dalle sue connotazioni identitarie tradizionali e legandolo piuttosto alla condivisione di regole di convivenza (Mantovan, 2007, p. 318).

Le domande di cittadinanza degli immigrati si sviluppano su tre livelli: in primo luogo, quelle relative alla condizione di "immigrato", che includono l'accesso alle risorse materiali e simboliche necessarie per una piena partecipazione alla società di arrivo, come la libertà di movimento ed il riconoscimento come cittadini; in secondo luogo, quelle proprie dei soggetti provenienti da specifiche aree geografiche, connesse alla loro cultura e religione, come il desiderio di svolgere lavori per il sociale nel loro paese o di insegnare le lingue madri ai propri figli; infine, quelle dipendenti dalle caratteristiche individuali, quali genere, età e progetto migratorio, che riflettono esigenze particolari, come la necessità di sfuggire all'isolamento sociale. È quindi comprensibile l'urgenza di un approccio più inclusivo e flessibile alla cittadinanza, capace di riconoscere e valorizzare la diversità delle esperienze migratorie (ibidem).

Tramite un cambiamento di mentalità ed un processo che vede il pieno riconoscimento degli immigrati e dell'importanza del loro contributo come cittadini impegnati, stimolando la creazione di un sistema di piena partecipazione. È necessario sviluppare degli approcci inclusivi che consentono la partecipazione e l'espressione di diritti politici anche da parte di coloro che sono non-cittadini. La scarsa partecipazione politica degli stranieri tendenzialmente è data dalla mancanza di una "buona" integrazione, rispetto agli autoctoni. Gli immigrati compongono una risorsa perché aiutano la popolazione autoctona ad assimilare un approccio che valorizza la diversità, promuova lo scambio interculturale e agevoli la partecipazione attiva e autonoma dei migranti: c'è bisogno di creare un quadro che promuova partecipazione democratica e l'integrazione di tutte le componenti delle società, contribuendo così a un'autentica cittadinanza

basata su valori di uguaglianza ed inclusività (Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali, 2012, p. 13).

Capitolo 3

3.1 La partecipazione politica a livello locale: il Veneto

Le tradizionali politiche di chiusura e controllo delle frontiere si sono dimostrate inefficaci nella gestione del fenomeno migratorio, portando a conseguenze inaspettate come l'aumento degli ingressi irregolari. È stato perciò necessario adottare nuovi principi di gestione delle migrazioni, spostando il controllo delle politiche per gli immigrati dal livello nazionale a quello locale, rendendo così le autorità locali il punto centrale delle questioni legate all'immigrazione (Dal Ben, in Pattaro, 2018, p. 39).

Il Veneto è sempre stato uno dei principali nuclei per i flussi migratori. Al 1° gennaio 2023, la popolazione straniera nella regione è di 498 mila (Figura 3), ovvero il 9,7% della popolazione straniera residente in Italia.

Regioni	Pop. Straniera	Distr.%	Incidenza sulla popolazione totale
Lombardia	1.176.169	22,9%	11,8%
Lazio	634.045	12,3%	11,1%
Emilia-Romagna	554.041	10,8%	12,5%
Veneto	498.127	9,7%	10,3%
Piemonte	420.240	8,2%	9,9%
Toscana	415.190	8,1%	11,3%
Campania	251.996	4,9%	4,5%
Sicilia	191.368	3,7%	4,0%
Liguria	150.541	2,9%	10,0%
Puglia	142.145	2,8%	3,6%
Marche	129.067	2,5%	8,7%
Friuli-Venezia Giulia	116.340	2,3%	9,7%
Trentino Alto Adige	98.267	1,9%	9,1%
Calabria	97.062	1,9%	5,3%
Umbria	88.571	1,7%	10,3%
Abruzzo	82.904	1,6%	6,5%
Sardegna	50.211	1,0%	3,2%
Basilicata	24.211	0,5%	4,5%
Molise	12.464	0,2%	4,3%
Valle d'Aosta	8.382	0,2%	6,8%
Italia	5.141.341	100,0%	8,7%

Figura 3: Popolazione straniera per regione, 1° gennaio 2023, in Osservatorio Regionale Immigrazione (2024), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2023*, p. 5.

Il Veneto si posiziona come quarta regione per residenti stranieri dopo la Lombardia, il Lazio e l'Emilia Romagna. Per quanto riguarda l'incidenza sulla popolazione complessiva (Figura 4), il Veneto conta una presenza del 10,3%, collocandosi tra le sette regioni con incidenza superiore al 10% (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2024, pp. 4-5).

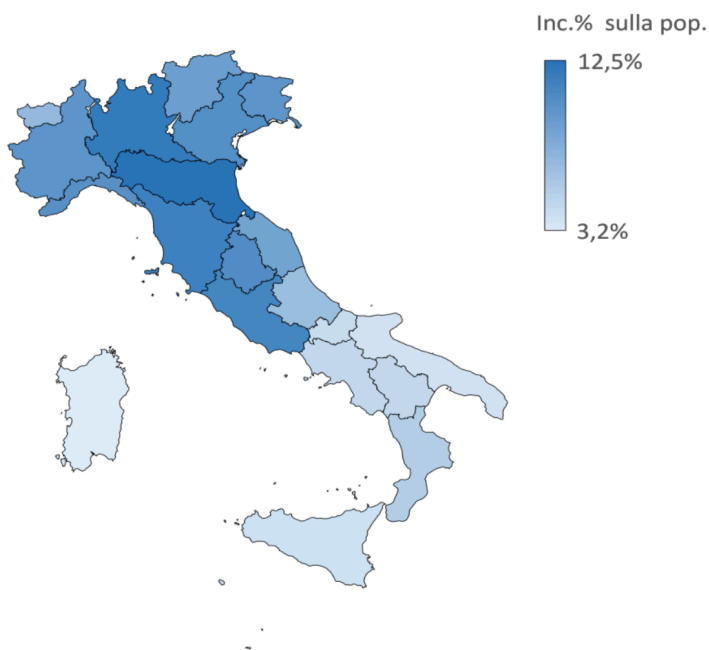


Figura 4: Incidenza della popolazione straniera per regione, 1° gennaio 2023, in Osservatorio Regionale Immigrazione (2024), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2023*, p. 4

La provincia che conta il maggior numero di presenza straniera è quella di Verona, dove i 111.175 residenti con altra cittadinanza rappresentano il 12% del totale dei residenti in provincia. Seguono Padova (quasi 97 mila), Treviso (quasi 90 mila) e Vicenza (quasi 88 mila) con un'incidenza che supera il 10% in tutte e tre le province (ivi, p. 15) (Figura 5).

Province	Stranieri residenti	Incidenza % Stranieri / Totale
Verona	111.175	12,0%
Padova	96.639	10,4%
Treviso	89.748	10,2%
Venezia	87.823	10,5%
Vicenza	80.631	9,5%
Rovigo	19.912	8,7%
Belluno	12.199	6,2%
Veneto	498.127	10,3%

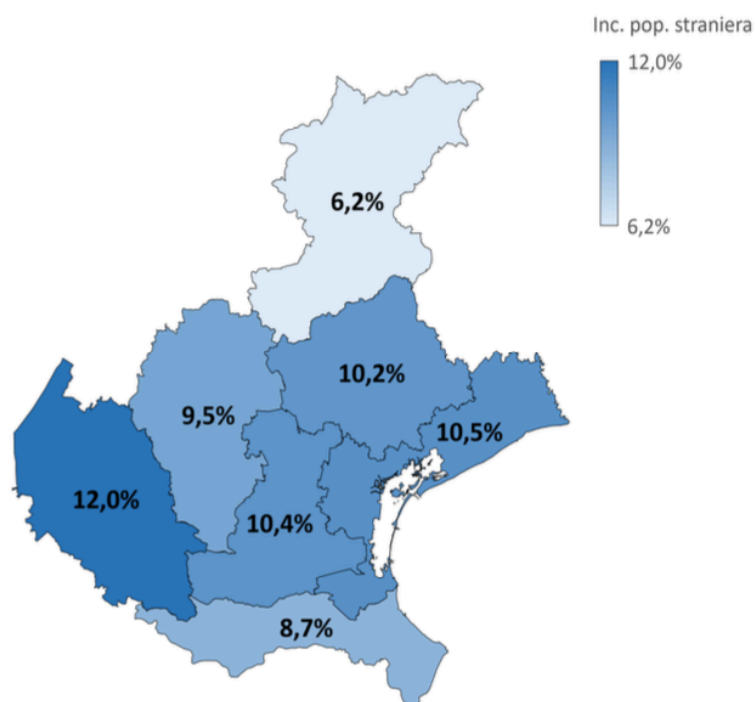


Figura 5: Popolazione in Veneto per cittadinanza, distribuzione provinciale, 1° gennaio 2023, in Osservatorio Regionale Immigrazione (2024), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2023*, Venezia-Mestre, p. 12.

Negli ultimi dieci anni, la presenza di stranieri in Veneto si è caratterizzata per un miglior equilibrio di genere, data la distribuzione più bilanciata tra i sessi dei flussi migratori; una predominanza di provenienze europee, nonostante l'aumento delle migrazioni dal continente africano ed asiatico; ed una popolazione più giovane ed in età lavorativa rispetto alla media nazionale, anche se si sta osservando un lento processo di invecchiamento anche tra la popolazione straniera (idem, 2023, p. 18).

Per quanto riguarda il quadro legislativo, dopo una fase di mancanza di coordinamento nelle politiche d'immigrazione locali, la regione Veneto ha iniziato, dalla fine degli anni '90, ad implementare un insieme più strutturato di politiche per gestire il fenomeno migratorio (Mantovan, 2007, p. 159). Il Veneto è stata una delle prime regioni a realizzare una normativa propria sull'immigrazione, che è oramai obsoleta rispetto le attuali novità: la regolamentazione regionale, rappresentata dalla legge 9/1990¹⁴, include iniziative come l'informazione sui diritti e i corsi di lingua italiana. A differenza delle successive normative incentrate sulla sicurezza, questa norma non distingue chiaramente i destinatari, perciò viene applicata a tutti gli immigrati provenienti da Paesi non comunitari, senza tener conto della regolarità del loro soggiorno (Dal Ben, in Pattaro, 2018, p. 52).

La Regione Veneto continua a gestire la questione migratoria con una programmazione costante tramite piani triennali e annuali. I primi vengono elaborati dalla Giunta regionale in collaborazione con la Consulta Regionale per l'immigrazione¹⁵ e l'approvazione spetta al Consiglio regionale, basandosi su fondi FAMI¹⁶ (Fondi Asilo, Migrazione e

¹⁴ Legge regionale 30 gennaio 1990, n. 9 (BUR n. 8/1990), sugli "Interventi nel settore dell'immigrazione".

¹⁵ La Legge Regionale 9/90 istituisce la Consulta Regionale per l'immigrazione. Ai sensi dell'art. 13, la consulta esprime pareri e formula proposte:

a) per la formazione del Piano Triennale di cui ai commi 1 dell'art. 3;
b) sulla verifica periodica dell'entità del fenomeno di immigrazione e sulle problematiche sociali ed economiche conseguenti;
c) sui criteri di riparto dei contributi destinati ai comuni o alle associazioni degli immigrati;
d) sugli interventi a sostegno dei programmi di iniziative assistenziali e culturali promosse dalle associazioni degli immigrati extracomunitari e dalle associazioni che svolgono con continuità servizi a loro favore;
e) sull'adozione di iniziative e provvedimenti atti a soddisfare i principali bisogni degli immigrati e delle loro famiglie nei settori scolastico, culturale, socio-sanitario, abitativo. (<https://www.regione.veneto.it/web/immigrazione/consulta>).

¹⁶ Il "Fondo Asilo, migrazione e integrazione 2014-2020" è uno strumento finanziario istituito con il Regolamento UE n. 516/2014 con l'obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio. (<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>).

Integrazione) e fondi regionali per l'immigrazione. Inoltre, vengono definiti anche dei piani annuali, che distribuiscono le risorse per area di intervento e stabiliscono progetti e azioni specifiche. Quindi, la programmazione regionale è il risultato di un importante processo di concentrazione tra la Consulta Regionale per l'immigrazione, che rappresenta le associazioni degli immigrati, ed il Tavolo Unico regionale di coordinamento sull'immigrazione¹⁷, che rappresenta le autonomie locali, con l'obiettivo di creare alleanze per l'integrazione degli immigrati regolarmente residenti (ivi, pp. 52-54).

Con la Legge regionale 9/90, l'art. 7 commi 2 e 3 istituisce il registro Regionale delle associazioni, degli enti e degli organismi che operano con continuità nel settore dell'immigrazione (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2023, p.71). Attualmente sono iscritte al registro regionale 127 associazioni, di cui il 64% sono "italiane" ed il restante 34% di "immigrati". L'attività partecipativa si concentra per il 26% nella provincia di Padova, seguita da Venezia, Verona e Treviso con valori tra il 18-19% (ibidem) (Figura 6).

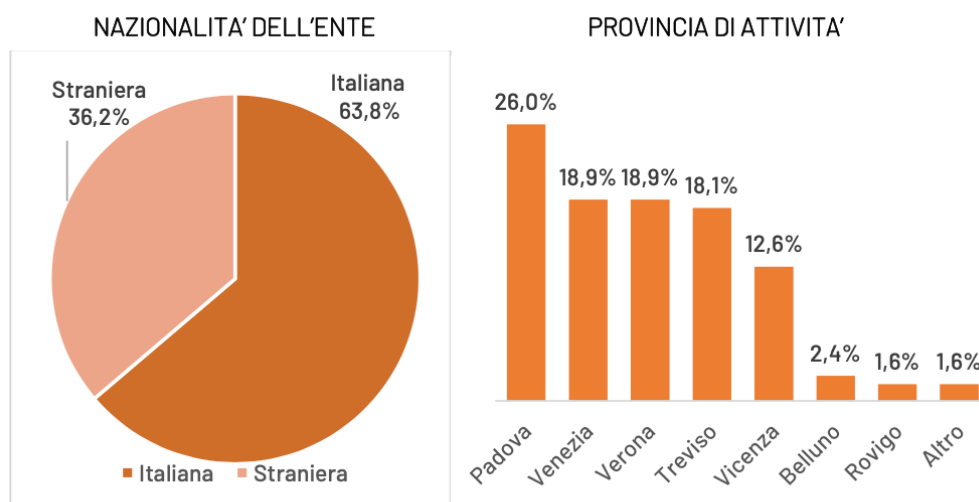


Figura 6: Associazioni iscritte al registro Regionale del settore Immigrazione, in Osservatorio Regionale Immigrazione (2024), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2023*, Venezia-Mestre, p. 71

¹⁷ Il tavolo Unico regionale di coordinamento sull'immigrazione è stato istituito con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 246 del 2 febbraio 2001. Il Tavolo Unico è un'organismo che coordina ed armonizza le politiche e le azioni relative all'immigrazione a livello regionale.

Esiste inoltre un'altro Registro, gestito dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ovvero il Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati. Questo è uno strumento che attesta la solidità organizzativa e patrimoniale degli enti che operano nel campo dell'integrazione sociale degli stranieri. Le attività svolte dagli enti iscritti, che in Veneto sono 83, sono per il 72% di salvaguardia e promozione della cultura d'origine (ivi, p. 72) (Figura 7).



Figura 7: Associazioni iscritte al Registro del Ministero del Lavoro, area Veneto. Dettaglio Attività dell'associazione (Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100), in Osservatorio Regionale Immigrazione (2024), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2023*, Venezia-Mestre, p. 72

3.2 Storia e caratteristiche dell'associazionismo in Veneto

Le associazioni dei migranti fungono da “palestre partecipative” (Cinalli e alt., 2010, p. 409) per questi soggetti, diventando una risorsa per la loro socializzazione politica e democratica.

Le prime associazioni degli stranieri nascono negli anni '70 e '80 riflettendo l'immigrazione di quel periodo, composta principalmente da studenti e rifugiati politici di provenienza medio-orientale, africana e latino-

americana. Queste organizzazioni erano espressione di collettivi studenteschi o di partiti politici attivi nei loro paesi d'origine, con l'obiettivo di combattere i regimi dittatoriali attraverso la sensibilizzazione alla loro causa in Italia. Entrambi i tipi di associazioni erano indirizzati principalmente verso il loro paese di provenienza. Tra gli anni '80 e gli anni '90 si assiste alla nascita e al consolidamento dell'associazionismo degli immigrati, volto a migliorare le condizioni di vita degli immigrati in Italia. L'aumento dei flussi migratori per lavoro a metà degli anni '80 e la crescente consapevolezza da parte degli immigrati del loro radicamento nel paese, insieme al peggioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro, portarono alla creazione di associazioni con l'obiettivo di sostenere gli immigrati (Mantovan, 2011, pp. 88–89).

In Veneto, si osserva un fallimento degli esperimenti consultivi e dei coordinamenti unitari avviati negli anni '80 e '90, ed una strutturazione dell'associazionismo migrante principalmente lungo linee nazionali, etniche e religiose.

Nel periodo compreso tra il 2001 ed il 2010, il Veneto ha visto la nascita di un numero significativo di associazioni di migranti, con un notevole picco tra il 2006 ed il 2010, fenomeno strettamente legato all'incremento della popolazione straniera residente nel territorio durante quegli anni. Le associazioni nate tra il 2001 ed il 2010 tendono ad essere di modeste dimensioni, riflettendo le difficoltà iniziali di stabilizzazione e crescita. Diversamente, le associazioni formatesi nel decennio precedente, tra il 1991 ed il 2000, mostrano una struttura più consolidata con un numero di membri più elevato, suggerendo che l'esperienza acquisita nel tempo, insieme alla forza e all'impegno della leadership, sia cruciale per il rafforzamento e la crescita delle associazioni (NATs per... Onlus, 2011, p. 29).

Kosic e Traindafyllidou (2005), secondo un report del 2001 del CNEL, sostengono l'esistenza di tre possibili tipologie di associazioni di migranti, ovvero mono-etniche, inter-etniche o multi-etniche. Le prime sono

formate da persone della stessa nazionalità e rappresentano la forma più comune di organizzazione, seguite dalle associazioni multietniche. Queste sono importanti per la loro collaborazione tra gruppi provenienti da Paesi diversi. Le associazioni inter-etniche, le quali coinvolgono sia immigrati che autoctoni, rappresentano la forma meno diffusa di associazionismo (ivi, p. 38).

La ricerca condotta da Claudia Mantovan (2007, p. 211) rivela che le associazioni di immigrati nascono sia per iniziativa spontanea dei migranti stessi, sia per rispondere alle richieste e alle sollecitazioni della società di accoglienza. Le nuove associazioni nella Regione Veneto svolgono un ruolo cruciale nel fornire supporto alle comunità migranti, svolgendo principalmente quattro tipi di attività.

La prima è quella del mutuo aiuto, che si manifesta nel sostegno per le necessità di base, nell'offerta di luoghi e occasioni di socializzazione e nell'organizzazione di iniziative che migliorano i rapporti tra i membri dell'associazioni e la società di accoglienza. Inoltre, molte associazioni promuovono programmi di formazione e informazione per aiutare i soci a comprendere i meccanismi delle istituzioni e a conoscere il territorio. La comprensione della "macchina burocratica" e dei servizi disponibili è cruciale per la qualità della cittadinanza degli immigrando, facilitando la loro mobilitazione e auto-organizzazione. Senza una chiara comprensione di questi aspetti, gli immigrati possono non avere gli strumenti necessari per valutare la propria situazione e trovare soluzioni adeguate, sviluppando così differenze e pregiudizi verso le organizzazioni italiane (ivi, pp. 212-213).

La seconda attività riguarda la coltivazione e promozione della propria cultura. Le associazioni di immigrati organizzano iniziative per ritrovarsi e ricordare le tradizioni e i costumi dei loro paesi d'origine. Esse trasmettono elementi della loro cultura, come lingua, religione e storia, per mantenere vive le radici culturali, favorendo al contempo l'integrazione nella società di accoglienza. Inoltre, molte associazioni si impegnano a far

conoscere la propria cultura all'esterno, partecipando a conferenze pubbliche, iniziative nelle scuole e feste interculturali, contribuendo così ad una maggiore comprensione e apprezzamento reciproco (ibidem).

Un terzo ambito di attività a cui si dedicano le associazioni sono l'invio di aiuti, la realizzazione di micro-progetti e l'organizzazione di viaggi di "turismo responsabile" nei paesi d'origine. Molti immigrati esprimono il desiderio di trasformare la loro condizione in un'opportunità positiva, utilizzando le conoscenze e le risorse acquisite nel paese di immigrazione per contribuire al miglioramento delle loro comunità di origine. Questo approccio costruttivo valorizza la loro "identità plurima", rendendoli ponti naturali tra "due mondi". Per molti, l'obiettivo non è tornare definitivamente nella madrepatria, ma avere un'attività che permetta di operare nel paese d'origine senza perdere il legame creato con l'Italia (ibidem).

Ultima tipologia di attività sono quelle che riguardano le donne immigrate, che hanno esigenze particolari che spesso cercano di soddisfare formando proprie associazioni, sebbene queste siano ancora poco numerose nel Veneto. Molte si impegnano anche all'interno di associazioni dei loro gruppi nazionali, etnici e/o religiosi, dove però i leader sono principalmente uomini. Le donne spesso si trovano in una condizione di marginalità maggiore, influenzata anche da fattori culturali che non valorizzano il loro impegno pubblico. Inoltre, vengono frequentemente assegnate a ruoli "di genere". Tra le iniziative principali sostenute dalle donne migranti che ricoprono ruoli all'interno delle associazioni, vi è la creazione di attività economiche che considerino le loro specifiche condizioni e le aiutino a superare l'isolamento sociale (ivi, pp. 214-215).

Le leadership delle associazioni cambiano in relazione al tipo di attività che promuovono. Nelle associazioni dedicate alla promozione culturale, il leader è generalmente un'immigrata, mentre nelle associazioni focalizzate sui diritti sociali, la leadership tende ad essere mista o italiana (Kosic e Traindafyllidou, 2005, p. 41). Tendenzialmente l'iniziativa per la

creazione di un'associazione nasce da un singolo individuo o da un piccolo gruppo di persone, che mobilitano e promuovono l'associazione ad un pubblico più ampio. I promotori sono spesso persone che, avendo acquisito sicurezza e stabilità, vedono il valore ed il potenziale della partecipazione civica. Dispongono di risorse e capacità per diventare sostenitori e rappresentanti della loro comunità, facilitando l'integrazione e l'interazione con la società di accoglienza. Le associazioni che nascono non solo rispondono ai bisogni immediati della comunità, ma fungono anche da ponte tra i nuovi arrivati e le istituzioni locali. Questo tipo di dinamica è particolarmente evidente nelle iniziative culturali, dove l'identità e le tradizioni dei paesi d'origine vengono celebrate e condivise con la società italiana, creando opportunità di dialogo interculturale. Allo stesso tempo, nelle organizzazioni che si occupano di diritti sociali, la presenza di una leadership mista o italiana può facilitare l'accesso ai servizi e alle risorse disponibili, migliorando le condizioni di vita degli immigrati (ivi, p. 42).

I rappresentanti più attivi spesso lavorano in settori legali all'immigrazione, come i mediatori culturali, i quali possono combinare lavoro e attivismo civico. Questi leader provengono generalmente da élite della popolazione immigrata e sono individui stabili, sensibili all'importanza della partecipazione politica, sicuri dal punto di vista dello status giuridico, delle competenze linguistiche e delle condizioni economiche (ivi, p. 41). Le associazioni guidate da persone con un background in professioni legate all'immigrazione tendono a sviluppare programmi più strutturati e professionali, contribuendo in modo significativo all'integrazione degli immigrati. Questi progetti possono includere corsi di lingua, assistenza legale, supporto nella ricerca di lavoro e altre attività che aiutano gli immigrati a diventare membri attivi e partecipativi della società italiana.

Le riunioni delle associazioni di migranti si svolgono principalmente nelle case private o nei locali concessi ad hoc da sindacati, enti locali o altre associazioni. Il desiderio di avere una sede fissa è molto diffuso tra gli immigrati, che spesso lamentano la mancanza di spazi adeguati non

solo per le riunioni, ma anche per feste e celebrazioni. Questa carenza è aggravata dal fatto che tali sedi devono soddisfare determinate caratteristiche: devono essere abbastanza grandi per accogliere un numero significativo di persone. La scarsità di spazi appropriati non solo limita le attività delle associazioni, ma contribuisce anche all'isolamento dei migranti, impedendo lo sviluppo di una comunità coesa e la maturazione di forme di auto-organizzazione. Molti migranti sottolineano che questa mancanza di spazi rafforza la frammentazione interna e rende più complicata la costruzione di reti di supporto efficaci (Mantovan, 2011, p. 103).

Le relazioni tra istituzioni e associazioni di immigrati rappresentano un tema cruciale per comprendere la dinamica dell'integrazione e della partecipazione civica delle comunità straniere.

Una delle principali problematiche emerse è la tendenza delle istituzioni pubbliche a delegare eccessivamente le responsabilità a queste associazioni, senza stabilire un vero e proprio rapporto di collaborazione. Questo meccanismo non solo sovraccarica le associazioni di compiti che potrebbero superare le loro capacità operative, ma rischia anche di creare una sorta di isolamento operativo che limita l'efficacia delle loro azioni. (NATs, 2011, p. 15). Anche nei tavoli istituzionali, ovvero forum dove le associazioni possono esprimere le proprie necessità ed opinioni, queste organizzazioni si imbattono in limitazioni e difficoltà: la loro partecipazione è spesso ostacolata perché, nonostante abbiano la possibilità di esprimersi, non hanno il diritto di votare, quindi non possono prendere decisioni su questioni che riguardano direttamente la comunità immigrata. Le organizzazioni avranno così minore influenza e aumenterà in loro la sensazione di strumentalizzazione da parte delle istituzioni, che implica un indebolimento della fiducia nei confronti di queste ultime (ivi, p. 14).

Queste associazioni sono finanziate soprattutto dalle quote dei soci, nonostante molte di esse ricevano anche contributi da associazioni e organizzazioni italiane con cui collaborano, potenziando le loro capacità

operative e di impatto. Oltre a queste fonti, alcune associazioni riescono a partecipare con successo bandi pubblici, ottenendo finanziamenti anche per specifici progetti, per realizzare iniziative più strutturate e di maggiore portata, come progetti di integrazione e assistenza sociale (Mantovan, 2011, pp. 101-102). Purtroppo però spesso le risorse finanziarie, umane e temporali mancano per poter affrontare le problematiche che vengono delegate loro dalle istituzioni: senza un adeguato supporto, queste organizzazioni non possono svolgere efficacemente il ruolo di mediatori culturali e promotori di integrazione sociale (NATs, 2011, p. 15).

Per favorire una convivenza migliore, è importante che le associazioni vengano rafforzata, migliorando i rapporti interni e puntando su una mediazione collettiva che coinvolga tutti gli stranieri presenti sul territorio, superando l'intervento del singolo mediatore culturale. È un percorso però complesso: le associazioni rappresentano persone di culture ed etnie diverse e non tutti i gruppi nazionali hanno creato associazioni proprie (ivi, p. 17).

È risaputo tra i ricercatori che molte associazioni di migranti, nonostante il loro numero crescente e le potenzialità di sviluppo, affrontino varie criticità ricorrenti quali debolezza organizzativa, difficoltà nel fare rete sul territorio e problemi di rappresentanza rispetto alle comunità di connazionali. Inoltre si ritiene che nei rapporti tra enti locali e associazioni di immigrati si crei un circolo vizioso per cui la fragilità organizzativa dei collettivi diventa per gli amministratori locali un motivo per escludere dal novero degli interlocutori a cui affidare i servizi di interesse collettivo. Questa impedisce alle associazioni di crescere e acquisire esperienza ed affidabilità (Boccagni, 2012, pp. 13-14).

In Veneto sono diversi i fattori che aggravano l'esclusione sociale degli immigrati e che li spingono a concentrarsi sull'auto-organizzazione religiosa e culturale. La difficoltà nel trovare tempo e risorse per l'associazionismo è accentuata nella Regione dallo sfruttamento della forza lavoro migrante da parte di piccole e medie imprese in crisi. A ciò si

aggiungono la dispersione territoriale degli immigrati, la mancanza di spazi di aggregazione, la difficoltà nel trovare casa a causa della diffidenza dei proprietari e le politiche discriminatorie di alcuni attori locali, tra cui esponenti della giunta regionale (Mantovan, 2007, p. 313). A livello locale, l'influenza del contesto regionale sull'immigrazione può essere modificata dalle politiche adottate. Tuttavia, non dipende solo da queste ma anche dal "campo dell'immigrazione locale" (ibidem), ossia l'insieme degli attori privati e pubblici, italiani ed immigrati, che si occupano di immigrazione a livello locale. Nel contesto preso in considerazione si può osservare una competizione tra attori italiani per quanto riguarda la definizione del modello di integrazione, scontrandosi con una visione differenziata, dominante in Veneto, che vede l'integrazione come un processo unidirezionale e ha una visione culturista degli immigrati, ed una visione universalista e garantista, che considera le comunità non solo etniche o nazionali, ma anche "elettive", basate sulla cittadinanza e sugli ideali politici condivisi (ivi, p. 314).

Nel 2011 NATs per... Onlus ha adottato una logica di co-sviluppo per la realizzazione di progetti di cooperazione internazionale nei paesi d'origine dei gruppi stranieri, coinvolgendoli attivamente insieme ad associazioni italiane. Questo tipo di approccio prevede il coinvolgimento delle associazioni in tutte le fasi del progetto, facilitando il passaggio dal lavoro per i migranti all'impegnarsi con loro (NATs per... Onlus, 2011, p. 19).

Viene inoltre sostenuto che è fondamentale la revisione del rapporto tra le associazioni religiose e quelle dei migranti per una migliore comprensione delle dinamiche di integrazione e partecipazione civica degli immigrati. Le associazioni religiose, nonostante rispondano a bisogni specifici legati al credo religioso e garantiscano una stabilità nel tempo grazie ad un filo conduttore comune e ampiamente accettato, presentano un limite: l'appartenenza e le attività sono vincolate dallo specifico credo religioso, il quale restringe il loro raggio d'azione alle sole esigenze

spirituali dei membri. Contrariamente, le associazioni di immigrati, non essendo legate ad un credo religioso specifico, giovano di una maggiore flessibilità e possono ampliare le loro attività per includere vari aspetti della vita sociale e civile, collaborando attivamente con l'associazionismo italiano (ivi, p. 20). Si nota come le associazioni religiose, se un tempo erano contrarie ai gruppi di migranti organizzati laicamente, ora siano più aperte verso essi. Questo cambiamento indica una potenziale sinergia tra associazioni religiose e laiche, che potrebbe rafforzare maggiormente il tessuto sociale e promuovere una più inclusiva partecipazione civica degli immigrati (ibidem).

In Veneto, il presidente dell'Associazione Culturali dei Senegalesi d'Italia e del Coordinamento Cittadinanza Attiva della Marca Modou Diop propone una strategia finalizzata alla garanzia della continuità e dell'efficacia delle associazioni di migranti attraverso la creazione di un filo conduttore comune che favorisca la collaborazione e la sostenibilità a lungo termine. L'approccio implica che venga istituita una serie di reti associative che uniscano gruppi di migranti della stessa nazionalità e quelli di origini diverse per la promozione di scambio di informazioni e competenze reciproche. È importante che le organizzazioni innovative e dotate di maggiori risorse si mettano a disposizione delle associazioni fragili e piccole dimensioni, superando l'ostilità alla condizione di conoscenze e capacità. Non solo questa reciprocità di supporto potenzierebbe l'autonomia delle associazioni meno consolidate, ma rafforzerebbe anche il tessuto associativo nel suo complesso. Secondo questo progetto, attivazione di percorsi di accompagnamento risulta decisivo per consentire alle associazioni di navigare efficacemente nel territorio e di assumere ruoli sempre più significativi nella società (ivi, p. 21).

Conclusione

Un'interessante approfondimento nel XXXII Rapporto Immigrazione 2023 (2024, pp. 205-206) riflette su come l'Italia, simbolo dell'Impero Romano, possa trarre ispirazione dalla storia romana per promuovere una società inclusiva. La civiltà romana, a differenza di quella greca, si distingueva per la sua propensione a favorire l'inclusione mediante la concessione della cittadinanza agli stranieri, superando le barriere etniche e culturali. Questa politica di integrazione ha permesso all'Impero Romano di consolidare la sua forza e stabilità, fondando la propria cultura sull'uguaglianza e sulla partecipazione attiva di tutti i suoi membri. Il modello di integrazione dell'antico impero offre spunti illuminanti per affrontare le attuali dinamiche della partecipazione politica degli immigrati (ibidem). L'approccio romano che vedeva l'altro non come un nemico, ma come un partecipante attivo nella società, è di rilevante importanza per il mondo odierno: la visione è a tal punto inclusiva che potrebbe porre le basi per guidare le politiche moderne verso una maggiore apertura e accoglienza.

La partecipazione politica non si limita alla mera probabilità di votare o candidarsi alle elezioni, ma include anche partecipazione ad organizzazioni, sindacati ed associazioni di volontariato, nonché il coinvolgimento in attività di dialogo con le istituzioni. Ciò comporta che, nonostante manchino i diritti politici formali, gli immigrati possano trovare modi alternativi per influenzare le decisioni politiche e sociali. È molto importante però guardare anche all'atteggiamento della società ospitante che, discriminando, possono scoraggiare la partecipazione politica attiva e così creando un ambiente in cui gli immigrati non si sentono i benvenuti. Bisogna infine riconoscere che l'accesso ai diritti politici è una questione di giustizia ed inclusione sociale, ma che la semplice concessione di tali diritti non garantisce in automatico una partecipazione politica attiva.

Nonostante l'acquisizione della cittadinanza rimanga un limite in Italia, l'integrazione della popolazione migrante nella società che li ospita

non dev'essere misurata semplicemente attraverso l'ottenimento dello status formale. È constatato che per gli immigrati la priorità consiste nell'eliminazione degli ostacoli materiali e simbolici che impediscono la loro piena partecipazione sociale. L'esclusione emerge come una categoria principale per evidenziare come gli immigrati cerchino di superare sia le barriere tangibili che quelle intangibili per potersi integrare e contribuire pienamente alla società d'arrivo.

Gli immigrati sono un'importante risorsa, molto preziosa, perché riescono a promuovere un approccio che valorizza la diversità e favorisce lo scambio interculturale che, a sua volta, facilita la partecipazione attiva e autonoma dei migranti, aiutando la costruzione di una società più coesa e democratica. L'obiettivo è raggiungibile sviluppando un quadro che incoraggi la partecipazione democratica e l'integrazione di tutte le componenti sociali, promuovendo valori di uguaglianza e incisività. È importante cambiare atteggiamento nei confronti di questa popolazione e trasformare un processo di incisività che riconosca a pieno gli immigrati come cittadini attivi e contribuenti. Tutto ciò è cruciale per la creazione di un sistema che permetta una partecipazione completa e significativa da parte di tutti i membri della società, indipendentemente dallo status formale che detengono. Questi approcci occorrono per facilitare l'esercizio dei diritti politici da parte dei non-cittadini, colmando il divario di partecipazione politica tra stranieri e autoctoni, che spesso è simbolo di "cattiva" integrazione.

Per quanto riguarda il contesto del Veneto, diversi sono i fattori che contribuiscono all'aumento dell'esclusione sociale degli immigrati, portandoli così ad auto-organizzarsi principalmente basandosi su religione e cultura comuni. Nella Regione, a causa dell'intenso sfruttamento della forza lavoro migrante, sono accentuate la precarietà e l'occupazione in lavori faticosi e dequalificanti. Lo sfruttamento è spesso giustificato dalla necessità delle piccole e medie imprese locali di rimanere competitive in un mercato globalizzato in crisi.

Oltre a queste difficoltà più “materiali”, gli immigrati in Veneto si imbattono in ulteriori sfide, quali la dispersione territoriale e le politiche “etnicizzanti” implementate dagli attori locali. A livello provinciale e comunale, l’influenza del contesto regionale può essere amplificata o parzialmente mitigata dall’adozione di diverse politiche, il quale evidenzia la necessità di interventi mirati a livello locale e regionale per affrontare le specifiche dinamiche di esclusione e promuovere una maggiore inclusione sociale degli immigrati, migliorando le condizioni materiali e facilitando l’accesso a spazi di partecipazione ed integrazione.

Ciononostante, l’associazionismo a livello locale rappresenta una risorsa importante per l’integrazione degli immigrati, offrendo numerosi benefici che vanno ben oltre la semplice aggregazione sociale. Le associazioni offrono un supporto pratico e concreto che aiuta gli immigrati a navigare nelle complessità burocratiche del paese ospitante, nell’accesso a servizi essenziali e nella conoscenza dei propri diritti. Inoltre, un aiuto fondamentale lo svolgono nella facilitazione dell’apprendimento della lingua italiana, elemento cruciale per una reale integrazione sociale e lavorativa.

Vengono creati spazi di confronto e dialogo interculturale che promuovono il rispetto reciproco e la comprensione tra le diverse comunità: le associazioni funzionano come un ponte tra la comunità immigrata e la popolazione autoctona, in modo da eliminare stereotipi negativi e a costruire una società più inclusiva, soprattutto nei contesti nei quali gli immigrati possono sentirsi isolati o discriminati. Politicamente, l’associazionismo offre ai migranti una piattaforma per esprimere le proprie esigenze e rivendicare i propri diritti, facilitando la loro partecipazione attiva alla vita pubblica. Grazie alle associazioni, gli immigrati possono influenzare le politiche locali e nazionali, così favorendo una maggiore inclusione. Oltre a ciò, rappresentano un’importante rete di sostegno emotivo e sociale per far sentire questa minoranza parte di una comunità: nel paese straniero in cui risiedono, dove le reti familiari possono essere

essere assenti o limitate, le organizzazioni prendono il ruolo fondamentale per il benessere degli immigrati, aiutandoli a costruire una nuova vita in Italia.

In conclusione, la partecipazione politica degli immigrati e l'associazionismo di questi soggetti sono le radici per una società veramente democratica ed inclusiva. La possibilità di partecipare attivamente deve essere riconosciuta come un diritto fondamentale di ogni individuo, indipendentemente dalla sua origine: permettere l'accesso ai diritti politici per gli immigrati arricchisce la democrazia del paese ospitante, favorisce una maggiore coesione sociale ed una migliore comprensione interculturale. È una necessità del mondo in cui viviamo, creare una democrazia in cui tutti gli individui, a prescindere dal loro background, abbiano l'opportunità di contribuire attivamente alla costruzione della società di cui fanno ora parte, prestando le proprie esperienze ed aspirazioni.

Bibliografia

<https://www.gazzettaufficiale.it/>

<https://www.ilo.org/it>

<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione>

ISTAT (2023), *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anno 2021*.

ISTAT (2023), *Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2022-2023*, Roma.

Almagisti M. (2008), “*Rappresentanza e partecipazione*”, in Rivista italiana di Scienza politica, n. 1, pp. 89-118. DOI: 10.1426/26836

Asgi-Frieri (a cura di) (2005), *La partecipazione politica degli stranieri a livello locale*, working paper commissionato dall’assessorato alla Solidarietà sociale, Politiche giovanili e Programmazione sanitaria della Provincia di Torino.

Bertazzo, T. (2021), “*Stranieri che partecipano*”, in Diritto, Immigrazione e Cittadinanza, fascicolo 3/2021, pp. 199-246, Firenze.

Boccagni, P. (2012), “*La partecipazione politica degli immigrati: dal dibattito internazionale al caso italiano*”, da Governare città plurali, Maurizio Ambrosini (a cura di), capitolo 2, Angeli, Milano.

Bontempelli, S. (2009), “*Il governo dell’immigrazione in Italia: il caso dei “decreti fluss”*”, in *Tutela dei diritti dei migranti*, pp. 115-136, Plus, Pisa.

Bulli, G. e Soare, S.C. (2018), “*Immigration and the Refugee Crisis in a New Immigration Country: The Case of Italy*”, in *Croatian and Comparative Public Administration*, 18 (1), pp. 127-156.

Caiani, M. (2003), “*Capitale sociale e partecipazione politica: associazioni e attivisti a Firenze*”, in Polis, Ricerche e studi su società e politica, n. 1, pp. 61-92. DOI: 10.1424/8655

Caritas e Migrantes (2023), *XXXII Rapporto Immigrazione 2023*, Tau Editrice, Perugia.

Cesareo, V. e Blangiardo, G. C. (2011), “*An Empirical Research on Migration in Italy*”, in Quaderni Ismu, Fondazione ISMU, Milano.

Cinalli, M. e alt. (2010), “*La partecipazione politica e la protesta degli immigrati. Una comparazione del ruolo delle opportunità politiche in nove città europee*”, in Rivista Italiana di scienze politiche, n. 3, pp. 397-421, il Mulino, Bologna.

Colucci, M. (2018), *Storia dell’immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, 1ª edizione, Carocci.

Fondazione ISMU ETS. (2024), *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*, FrancoAngeli, Milano.

Galston, W. A. (2004), “*Civic Education and Political Participation*”, in PS: Political Science and Politics, volume 37, n. 2, pp. 263-266.

Gatti, R. e alt. (2021), “*Immigrants’ political engagement: Attitudes and behaviors among immigrants in Italy by country of origin*”, in Rivista di Economia, Demografia e Statistica, volume LXXV, n. 3, pp. 17-28.

Gerhardt, V. (2006), “*Partecipazione. Il principio della politica*”, in Iride, Filosofia e discussione pubblica, fascicolo 1, pp. 5-14. DOI: 10.1414/22302

Giovannetti, M. e Zorzella, N. (2020), *Ius migrandi. Trent’anni di politiche e legislazione sull’immigrazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano.

Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali (2012), *Linee guida per favorire la partecipazione politica dei cittadini di Paesi terzi*, prodotto finale progetto IPPI.

Jacobs, D. & Tillie, J. (2004), "Introduction: Social Capital and Political Integration of Migrants", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, volume 30, n. 30, pp. 419-427.

Jeong, H. O. (2013), "From Civic Participation to Political Participation", in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, volume 24, n. 4, pp. 1138-1158.

Kosic, A. e Traindifyllidou, A. (2005), *Active Civic Participation of Immigrants in Italy*. Country Report prepared for the European research project POLITIS. Oldenburg.

Kymlicka, W. (1997), "Le sfide del multiculturalismo", in *il Mulino*, Rivista trimestrale di cultura e di politica, fascicolo 2, pp. 199-217. DOI: 10.1402/641

La Valle, D. (2006), "La partecipazione alle associazioni in Italia. Tendenze generali e differenze regionali", in *Stato e mercato*, Rivista quadrimestrale, fascicolo 2, pp. 277-306. DOI: 10.1425/22635

Lo Schiavo, L. (2009), "Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati", in *Quaderni di Intercultura*, anno I, Università degli Studi di Messina.

Lotto, M. (2015), *La partecipazione politica dei migranti. Dall'esclusione alle diverse forme di mobilitazione*, in *Società Mutamento Politica*, vol. 6, n. 11, pp. 255-272, Firenze. DOI: 10.13128

Maggio, M. (2014), "Partecipazione e uguaglianza", in *Crios*, Critica degli ordinamenti spaziali, fascicolo 1, pp. 43-54. DOI: 10.7373/77143

Mantovan, C. (2007), “*Associazionismo e partecipazione dei migranti a Padova*”, in Rivista bimestrale Padova e il suo territorio, fascicolo 130, pp. 23-25, La Garangola, Padova.

ID. (2007), *Immigrazione e cittadinanza: auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*. 1^a edizione, FrancoAngeli.

ID. (2006), “*Immigrazione e cittadinanza: autorganizzazione, partecipazione e rappresentanza degli immigrati in Veneto*”, articolo pubblicato in *Giovani sociologi* 2005, Civis, Napoli.

ID. (2011), “*Nuove cittadinanze. Associazionismo e partecipazione dei e delle migranti in Italia e nel Veneto*”, in *Le forme della partecipazione politica delle donne. Il Veneto attraverso alcuni casi di studio*, 1^a edizione, pp. 87-131, CLEUP SC, Padova.

Marini, F. (2013), “*Strategie di partecipazione attraverso la valorizzazione dei migranti come agenti di sviluppo: un confronto sull'associazionismo Ghanese in Italia e Regno Unito*”, in *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, fascicolo 2, pp. 271-292. DOI: 10.1424/74451

Martiniello, M. (2005), “*Political participation, mobilisation and representation of immigrants and their offspring in Europe*”, in *Willy Brandt Series of Working Papers in International Migration and Ethnic Relations*, 1/05, School of International Migration and Ethnic Relations, Svezia.

Martuccelli, D. (2021), “*La partecipazione al di là della partecipazione*”, in *Iride, Filosofia e discussione pubblica*, fascicolo 1, pp. 69-80. DOI: 10.1414/101252

Menegus, G. (2019), [Marche] *La partecipazione politica degli immigrati tra Regioni ed enti locali. Alcuni spunti di indagine partendo dalle esperienze marchigiane*, in *Le Regioni*, fascicolo 5-6, pp. 1575-1590, Il Mulino, Bologna.

Mieni, M. (2013), “*Nuovi percorsi di governance culturale. La cittadinanza attiva degli immigrati stranieri nelle città toscane*”, in Fenomeni migratori e processi di integrazione culturale in Toscana, pp. 113-125, Pàtron, Bologna.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2023), *XIII Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura della), Roma.

Moro, G. (2015), *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*. 1^a edizione, Carocci editore, Roma.

ID. (2013), “*La partecipazione civica dei migranti: lo scenario italiano*”, in Studi Emigrazione, anno L, n. 189, pp. 103-123 Centro Studi Emigrazione.

Mutti, A. (2019), “*L’integrazione degli immigrati*”, in il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica, fascicolo 2, pp. 312-318. DOI: 10.1402/93156

NATs per... Onlus (a cura di) (2011), *Associazionismo migrante. Strumento di mediazione collettiva*, Treviso.

Ortensi, L. E. e Riniolo, V. (2020), *Do Migrants Get Involved in Politics? Levels, Forms and Drivers of Migrant Political Participation in Italy*, in Journal of International Migration and Integration, n. 21, pp. 133-153. <https://doi.org/10.1007/s12134-019-00703-x>

Organizzazione Internazionale del Lavoro (2022), *Una panoramica delle migrazioni per lavoro in Italia*, Roma.

Osservatorio Regionale Immigrazione (2023), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2022*, Venezia-Mestre.

Osservatorio Regionale Immigrazione (2024), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2023*, Venezia-Mestre.

Pattaro, C. (a cura di) (2018), *Dire e fare comunità. Servizio sociale, migranti e prospettive di partecipazione in Veneto*, FrancoAngeli, Milano.

Pellizzoni, L. (2005), "Cosa significa partecipare", in *Rassegna Italiana di sociologia*, fascicolo 3, pp. 481-511, Il Mulino, Bologna. DOI: 10.1423/20432

Pilati, K. (2010), *La partecipazione politica degli immigrati. Il caso di Milano*, Armando Editore, Roma.

ID. (2012), "Operativizzare il capitale sociale degli immigrati e delle organizzazioni degli immigrati", in *Sociologia e politiche sociali*, 1/2012, pp. 105-121, FrancoAngeli, Milano. DOI: 10.3280/SP2012-001006

Riniolo, V. & Ortensi, L. E. (2021), "Young Generations' Activism in Italy: Comparing Political Engagement and Participation of Native Youths and Youths from a Migrant Background", in *Social Indicators Research*, volume 153, pp. 923-955.

Sciortino, G. (2023), *Immigration, integration, settlement. Italian-Style*, research projects MUR - Ministero Università e Ricerca.

Steiner, H. J. (1988), *Political Participation as a Human Right*, *Harvard Human Rights Yearbook*, 1, pp. 77-134.

Van Deth, J. W. (2001), *Studying Political Participation: Towards a Theory of Everything?*, in *Joint Session of Workshop of the European Consortium for Political Research*, Grenoble, Germania.

Zincone, G. (1992), *Da sudditi a cittadini, Le vie dello stato e le vie della società civile*. 1ª edizione, Il Mulino, Bologna.

Zincone, G. e Caponio, T. (2006), *Immigrant and immigration policy-making: The case of Italy*. IMISCOE Working Paper: Country report.